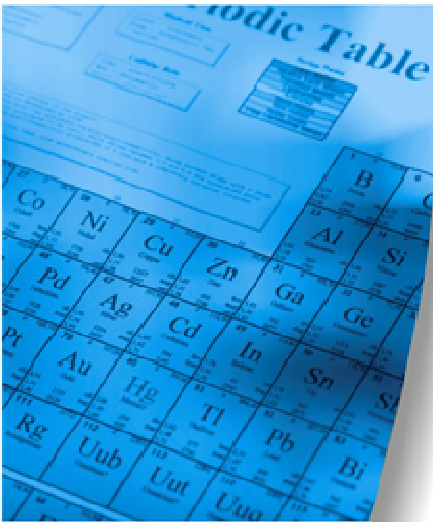




QUADRO PROGRAMMATICO



Committente:
Gruppo Mastrotto S.p.A.

Località:
Via della Concia 156 - Arzignano (VI)

Progetto:
AUMENTO DELLA POTENZIALITÀ PRODUTTIVA

Data:
Luglio 2016

Amministratore Delegato
Eugenio Maini

Responsabile del S.I.A.:
dott. Luca Tonello



ECOCHEM S.r.l.
Via L. L. Zamenhof, 22
36100 Vicenza

Tel. 0444.911888
Fax 0444.911903

info@ecochem-lab.com
www.ecochem-lab.com

INDICE

1	PREMESSA	2
1.1	SINTESI GENERALE	3
1.2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	6
2	PIANI TERRITORIALI	8
2.1	PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO	8
	SINTESI DEL PTRC A VALENZA PAESAGGISTICA	9
	P.T.R.C. VIGENTE – 1992	10
	P.T.R.C. ADOTTATO 2009 - VARIANTE DEL 2013	16
2.2	PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	29
2.3	PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO - 2009	47
3	PIANI DI SETTORE	53
3.1	PIANO REGIONALE DI TUTELA E RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA	53
3.2	PIANO TUTELA ACQUE	56
3.3	PIANO ENERGETICO REGIONALE	58
3.4	ATLANTE RICOGNITIVO DEGLI AMBITI DEL PAESAGGIO VENETO	59
3.5	PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO	63
3.6	LA RETE NATURA 2000	68
3.7	IL PROGETTO GIADA	68
3.8	PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI	70

1 PREMESSA

Il presente Studio di Impatto Ambientale, commissionato dalla ditta Gruppo Mastrotto S.p.A., con sede legale nel Comune di Arzignano, (VI), Via Quarta Strada, n. 7, è svolto per il sito di via della Concia, n. 156, ubicato sempre nel Comune di Arzignano, ed è finalizzato ad analizzare l'ampliamento della potenzialità produttiva, relativamente all'attività di riviera e concia del pellame, mediante un cambio di destinazione d'uso di alcuni bottali, attualmente dedicati alla fase post concia e in futuro dedicati alla riviera e alla concia.

Le modifiche impiantistiche, relative alla destinazione d'uso, che si intendono attuare, porteranno il complesso industriale a una capacità di produzione superiore alle 12 tonnellate al giorno di prodotto finito. Ciò comporterà anche l'assoggettabilità alla normativa IPPC, per cui viene contestualmente presentata domanda di autorizzazione integrata ambientale.

L'intenzione della proprietà è di ampliare la potenzialità produttiva di un 50 % della fase di Concia e di Riviera, convertendo alcuni degli impianti già presenti e utilizzati per la fase di Post Concia.

Per quanto riguarda la normativa sulla Valutazione di Impatto Ambientale, l'attività ricade nella Parte II del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., Allegato III "Procedure sottoposte a Valutazione di Impatto Ambientale" lettera i) "Impianti per la concia del cuoio e del pellame qualora la capacità superi le 12 tonnellate di prodotto finito al giorno".

Per quel che riguarda la normativa IPPC, l'attività rientrerà nella Parte II del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., Allegato VIII "Inquadramento Generale" al punto 6.3. "Impianti per la concia delle pelli qualora la capacità di trattamento superi le 12 tonnellate al giorno di prodotto finito".

Lo stabilimento di Via Della Concia, n. 156 è stato acquisito dal Gruppo Mastrotto: prima era conceria Elle-Pi S.p.A.

La proprietà ha recentemente acquisito la Conceria Tezze situata a Tezze di Arzignano. L'intenzione è di usufruire delle quote acqua che fanno capo alla Conceria Tezze per potenziare le attività di proprietà, inserite nel tessuto industriale di Arzignano. Nel tempo, il sito della Conceria Tezze sarà commutato in altro.

All'interno di uno Studio di Impatto Ambientale, il Quadro Programmatico deve fornire una precisa descrizione dell'ambiente attraverso gli strumenti di pianificazione e di programma messi a disposizione dagli enti competenti nella gestione del territorio.

Risulta particolarmente utile inquadrare tutti i vincoli che, a vari livelli pianificazione, insistono sull'area in esame.

Il presente Quadro Programmatico andrà ad esaminare gli strumenti pianificatori partendo dalla scala regionale fino ad arrivare alla scala locale: si sceglie questa metodologia di analisi per evidenziare in primis le caratteristiche dell'area vasta, per poi scendere nei dettagli fino alla valutazione della localizzazione specifica dell'intervento.

Questo procedimento ha lo scopo di fornire gli elementi conoscitivi in merito alla relazione tra il progetto proposto e il territorio, così come descritto e tutelato dagli strumenti pianificatori vigenti.

1.1 Sintesi Generale

La tabella alle pagine seguenti sintetizza tutti gli strumenti di pianificazione e programmazione esposti nel dettaglio nei paragrafi successivi, indicando la relazione con il progetto nonché riferendosi anche alle tavole e agli strumenti pianificatori di cui non si inserisce l'estratto cartografico.

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

STRUMENTO	RAFFRONTO CON L'INTERVENTO
PTRC 1992	
Tav. 1 – Difesa del suolo e degli insediamenti	Il tematismo areale a tratteggio orizzontale, corrispondente al fondovalle della vallata dell'Agno e in cui rientra l'area di studio (cerchio rosso), individua le fasce di ricarica degli acquiferi.
Tavola 2 – Ambiti naturalistico ambientali e paesaggistici di livello regionale	Non si individuano ambiti naturalistici, ambientali o paesaggistici nell'area di studio in riferimento a questa tavola
Tavola 3 – integrità del suolo agricolo	L'area di progetto rientra nelle “aree ad eterogenea integrità” (tematismo areale a linee parallele oblique), che si riferiscono all'art.20 delle N.T.A.
Tavola 4 – sistema insediativo infrastrutturale storico ed archeologico	L'area di progetto non è interessata da elementi storici o archeologici, che si concentrano sul colle di Castello e nei pressi del centro storico di Arzignano, nonché sulle sommità dei colli di Montorso.
Tavola 5 – Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologici e aree di massima tutela paesaggistica	L'area di progetto non è interessata dall'individuazione di ambiti per l'istituzione di parchi.
Tavola 6 – Schema della viabilità primaria – itinerari regionali ed interregionali	La committente dista circa 10 km dal casello autostradale di Montebello, indicato anche in cartografia
Tavola 7 – Sistema Insediativo	Arzignano, identificata con il numero 31, viene considerata un polo urbano locale di terzo rango.
PTRC 2009 CON VARIANTE PAESAGGISTICA 2013	
Tavola 1a – uso del suolo - terra	L'area urbanizzata (in colore bianco) in cui è inserita la committente è circondata da aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (tematismo areale arancione), mentre si possono intuire le parti sommitali dei rilievi collinari e montuosi caratterizzati dal colore verde, che individua le formazioni boschive, e dal colore viola, che indica i prati stabili (viola scuro) e le zone a pascolo naturale (viola chiaro).
Tavola 1b – uso del suolo – acqua	La complessità idrologica del territorio veneto rende questa carta difficilmente leggibile nel dettaglio: anche per quanto riguarda l'area di studio, la ricca idrografia superficiale, i vincoli idrogeologici e idropotabili, la vulnerabilità degli acquiferi e la presenza di pozzi e bacini di laminazione si sovrappongono alla lettura del territorio. Si rimanda, quindi, per approfondimenti alla pianificazione di livello inferiore.
Tavola 1c – uso del suolo – idrogeologia e rischio sismico	Non evidenzia particolari problematiche o criticità. Viene invece evidenziata la presenza del bacino di laminazione di Montebello.
Tavola 2 - biodiversità	La committente si trova all'interno dell'area industriale di Arzignano – indicata con il tematismo bianco del tessuto urbanizzato.
Tavola 3 – Energia e Ambiente	La committente si trova in una zona intensamente sfruttata, vista la presenza di diverse discariche attive.
Tavola 4 - Mobilità	L'aggiornamento della tavola evidenzia l'evoluzione del sistema infrastrutturale cui si appoggia la committente. L'area d'indagine risulta servita da un sistema infrastrutturale complesso e in fase di ulteriore sviluppo e razionalizzazione.
Tavola 5a – Sviluppo Economico - produttivo	La tavola evidenzia le aree vocate alla produzione industriale, tra le quali è inclusa la zona industriale di Arzignano, in cui si andrà a sviluppare il progetto proposto dalla committente.
Tavola 5b – Sviluppo Economico - turistico	Non si rilevano tematismi o peculiarità di sorta all'interno dell'area di indagine.
Tavola 6 – Crescita sociale e	Non si rilevano tematismi o peculiarità di sorta all'interno dell'area di

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

STRUMENTO	RAFFRONTO CON L'INTERVENTO
culturale	indagine.
Tavola 7 – Montagne del Veneto	Non si rilevano tematismi o peculiarità di sorta all'interno dell'area di indagine.
Tav. 08 Città, motore di futuro	Non si rilevano tematismi o peculiarità di sorta all'interno dell'area di indagine.
Tavola 9 - Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Presenza del corridoio ecologico lungo il torrente Chiampo, a poche centinaia di metri dalla committente. Non si rilevano altri tematismi
Tavola 10 – Sistema degli obiettivi di Progetto	Sintesi delle varie materie di interesse espresse nelle altre tavole
PTCP. DI VICENZA	
Tavola 1.1 a – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale	Nel caso specifico della committente non insistono vincoli specifici nell'area di pertinenza. Il torrente Chiampo, che scorre a circa 100 m dal margine della zona industriale, è vincolato dal punto di vista paesaggistico.
Tavola 1.2 a – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale	Questa tavola mostra l'assenza di vincoli nell'area d'indagine
Tavola 2.1 a – Carta delle fragilità	La committente risulta situata in area caratterizzata da acquiferi inquinati. All'interno dell'area industriale sono inoltre presenti 2 impianti di telefonia mobile ed una discarica.
Tavola 2.2 – Carta Geolitologica	Le tavole del gruppo 2 approfondiscono i temi trattati nella Carta delle fragilità, che fornisce la sintesi di riferimento per la definizione della vulnerabilità del territorio provinciale.
Tavola 2.3 – Carta Idrogeologica	
Tavola 2.4 – Carta Geomorfologica	
Tavola 2.5 – Carta del Rischio Idraulico	
Tavola 3.1 a – Carta del Sistema Ambientale	La committente, indicata in rosso, è sita in area carsica (tematismo lineare blu) e l'uso del suolo, come anche nella corrispondente tavola del P.T.R.C., è definito come agricoltura mista a naturalità diffusa. Nell'area risultano interessanti i corsi dei torrenti Agno e Chiampo: il primo è un corridoio ecologico secondario, mentre il secondo è un corridoio ecologico di livello regionale. Entrambi scorrono anche attraverso aree fortemente industrializzate.
Tavola 4.1 a – Carta del Sistema Insediativo ed infrastrutturale	La committente si trova in area produttiva (tematismo areale di colore viola).
→ Tavola 5 a – Sistema del Paesaggio	La committente è sita in area priva di particolari peculiarità, se non la presenza del torrente Chiampo.
PAT ARZIGNANO	
P.R.G. Zona Industriale	La committente si trova al margine sud ovest della Zona Industriale di Arzignano, classificata come D 1.1 ovvero a destinazione produttiva.
Tavola 1 – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale	La tavola evidenzia l'assenza di vincoli nell'area di studio.
Tavola 2 – Carta delle invarianti	Non mostra particolarità inerenti il sito di studio.
Tavola 3 – Carta delle fragilità	Non evidenzia elementi di fragilità nell'area su cui insiste la committente.
Tavola 4 – Carta delle trasformabilità	Nell'A.T.O. 3 l'edificazione è consolidata e caratterizzata da importanti infrastrutture dedicate alla zona industriale.
PIANI DI SETTORE	
Piano Regionale di Risanamento dell'Atmosfera	Sono stati esaminati i piani di settore, sintetizzando quanto inerente le attività e la localizzazione della committente

STRUMENTO	RAFFRONTO CON L'INTERVENTO
Piano Tutela Acque	
Piano Energetico Regionale	
Atlante Ricognitivo dei Paesaggi del Veneto	
Piano Regionale Gestione Rifiuti	
Piano di Assetto Idrogeologico	L'estratto riportato non evidenzia fragilità territoriali
Rete Natura 2000	Non risultano siti della Rete Natura 2000 coinvolti dal progetto

1.2 Inquadramento Territoriale

Il comune di Arzignano si trova all'imboccatura delle Valli del Chiampo e dell'Agno, a 20 chilometri da Vicenza in direzione ovest, arrivando a lambire il confine con la provincia di Verona.

Confina a nord con Nogarole Vicentino e Trissino, a est con Montebelluna Maggiore, a sud con Montebelluna Vicentino, a sud-ovest con Roncà (VR) e ad ovest con Chiampo.

La superficie comunale è pari a 34,34 Km², e l'altezza sul livello del mare passa da 76 a 630 metri, con il centro storico collocato a circa 118 metri s.l.m.

E' attraversato da nord-ovest a sud est dal torrente Chiampo e da nord-est a sud est dal torrente Agno che attraversando il territorio di Arzignano prende il nome di torrente "Guà". Il torrente Restena infine forma la valle omonima scendendo da nord fino a confluire nel Guà all'altezza di Tezze. Tra il Chiampo ed il Guà si incontrano le colline che attraverso il Castello e il colle di San Matteo salgono progressivamente verso Nogarole e il monte Faldo unendosi nella zona di Pugnello con il complesso collinare col monte Romanin che sale da Restena e da Trissino.

A sud-ovest di Arzignano si incontra un più alto versante collinare, nettamente separato dal precedente dal torrente Chiampo: si tratta delle colline che attraverso San Marcello e il monte Segan salgono da Montebelluna verso il monte Calvarina, delimitando il passaggio dalla provincia di Vicenza alla provincia di Verona e facendo da spartiacque tra i bacini del Chiampo da un lato e dell'Adige dall'altro.

Arzignano si trova così posto al confine tra la pianura alluvionale e le colline di origine vulcanica che lasciano affiorare soltanto nelle zone di San Zeno e San Bortolo da un lato e del Main dall'altro un profilo di rocce calcaree. Per il resto la caratteristica roccia nera dovuta all'antica attività vulcanica si differenzia in basalti, tufi, jaloclasti e brecce d'esplosione. La roccia vulcanica è in alcuni punti più compatta (vulcaniti basaltiche), caratterizzando i versanti collinari più ripidi, in altri punti in gran parte alterata (vulcanoclastiti basaltiche: tufi e jaloclastiti) formando una sorta di terrazzi sub-pianeggianti con terreni argillosi e fertili sulle colline. Il fondo valle si apre in ampie zone pianeggianti con terreni alluvionali ricchi di ghiaia e di sabbia portate a valle dal Chiampo (con elementi per lo più calcarei, calcareo-dolomitici e basaltici) e dal Guà (dove sono presenti anche filladi e porfiriti provenienti dall'alta valle dell'Agno. La zona pianeggiante di Restena presenta depositi alluvionali di origine torrentizia con abbondante argilla e detriti per lo più basaltici (il tipico "sasso moro").

La pianura occupa circa 12 km², un terzo del territorio, mentre i restanti 22 km sono collinari.

Le frazioni del comune di Arzignano sono sette: scendendo da nord in senso orario incontriamo Pugnello, in piena collina, poi Restena ai piedi del monte Romanin, Tezze al centro di un'ampia zona pianeggiante, Costo ai piedi del colle di Castello, dove si trova la Rocca e la frazione di Castello. Sul versante collinare opposto, oltre il centro di Arzignano, si trovano più a sud San Bortolo e salendo verso ovest San Zeno. Il centro di Arzignano occupa tutto il piano dove scorre il Chiampo, allargandosi nella zona centrale dove più ampia è la pianura, con il centro storico e la vicina collinetta dove è stato edificato l'ospedale. La zona più a sud est è occupata dalla zona industriale e artigianale.

Dal punto di vista agricolo in generale i terreni hanno una tessitura di tipo a medio impasto o tendenti all'argilloso. In vaste zone, si presentano situazioni di pH anomalo (alcalino) e con forte contenuto in calcare e tessitura argillosa nei suoli argillosi. Quasi l'intero territorio comunale fa parte della zona di produzione a d.o.c. del vino "Durello"

2 PIANI TERRITORIALI

2.1 Piano Territoriale Regionale di Coordinamento

La Regione Veneto norma il suo territorio con il vigente Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) adottato con D.G.R. n.° 70 90 del 23/12/1986 ed approvato con D.G.R. n.° 250 del 31/12/1991, quest'ultima pubblicata sul B.U.R. n.° 93 del 24/09/1992.

Si evidenzia comunque che, in conformità alle nuove disposizioni normative e di programmazione regionale, è in corso il processo di aggiornamento del P.T.R.C..

Il nuovo Piano è stato adottato con delibera della Giunta Regionale n. 372 del 17/02/09.

Il P.T.R.C. delinea le scelte programmatiche per la gestione del territorio regionale nel suo insieme, integrando aspetti ambientali, insediativi e produttivi, disciplinandone le forme di tutela, valorizzazione e riqualificazione.

Il P.T.R.C., in quanto strumento massimo di governo in campo di pianificazione e programmazione, è il riferimento per la pianificazione locale e settoriale, in modo da garantirne la compatibilità e poterne organizzare una sintesi coerente.

Le finalità del piano si possono riassumere con la prospettiva di un continuo sviluppo socio-economico che non vada a discapito della tutela degli ambienti e paesaggi sia antropici che naturali, attraverso l'incremento dell'efficienza e razionalità dei sistemi produttivi, l'uso ottimale e la riqualificazione dell'urbanizzato esistente e la sostenibilità delle risorse utilizzate.

Nel percorso della pianificazione territoriale della Regione del Veneto la componente paesaggistica ha sempre rappresentato un ruolo fondamentale, nella consapevolezza che il Paesaggio e i Beni paesaggistici costituiscono, oltre che un valore da tutelare e proteggere, un'opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio.

L'Atlante Ricognitivo dei Paesaggi del Veneto è parte integrante del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento: riconosciuta la complessità e molteplicità del paesaggio veneto, è stata definita una prima articolazione spaziale, poi perfezionata suddividendo il territorio veneto in trentanove (39) ambiti di paesaggio, cui sono dedicate altrettante schede.

All'interno del PTRC l'Atlante gioca il ruolo di punto di incontro tra il riconoscimento della complessità del paesaggio e la definizione di indirizzi per il governo delle trasformazioni.

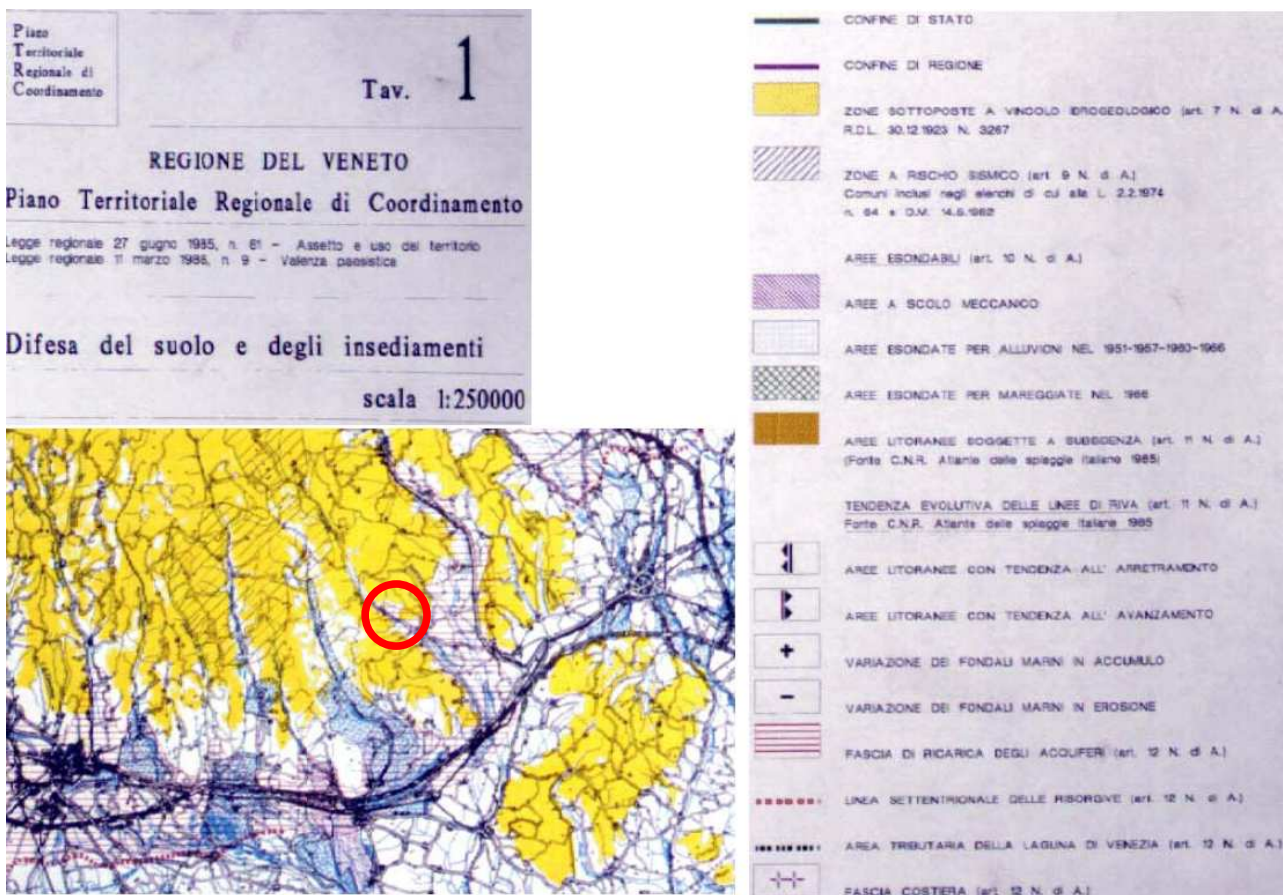
Nel Settembre 2009 è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio (CTP), incaricato della definizione dei contenuti del Piano e del coordinamento delle azioni necessarie alla redazione della variante che ha integrato quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del CTP, adottata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013.

SINTESI DEL PTRC A VALENZA PAESAGGISTICA

ELABORATI OGGETTO DI VARIANTE	MODIFICHE E/O INTEGRAZIONI
la Tav. 01c Uso del suolo – idrogeologia e rischio sismico	Integrazione rispetto PTRC adottato - si inserisce fra il capitolo “Politiche territoriali nelle zone agricole del Veneto” e il capitolo “La risorsa acqua e la sua gestione” della Relazione Illustrativa allegata al PTRC adottato con DGR 372/2009
la Tav. 04 Mobilità (modifica rispetto PTRC adottato)	Aggiornati i temi esistenti relativamente al sistema stradale, al sistema di connessione territoriale, al sistema della logistica, al sistema della mobilità aria-acqua, al sistema della nautica da diporto, tenendo conto dello stato di avanzamento dei progetti infrastrutturali e progetti comunitari relativi alla rete dei corridoi europei, rivedendone la rappresentazione grafica per migliorare la leggibilità delle reti sulla mappa.
la Tav. 08 Città, motore di futuro (modifica rispetto PTRC adottato)	Aggiornata integrando il sistema metropolitano delle reti urbane con le piattaforme metropolitane differenziate per rango e per ambito territoriale e evidenziando il sistema del verde territoriale che indica gli archi verdi metropolitani. La tavola “Città, motore di futuro” definisce il sistema metropolitano regionale composto di reti urbane, di capoluoghi e città medie, ricalibrato su due piattaforme metropolitane: quella dell’ambito Centrale e quella dell’Ambito Occidentale; individuate attraverso l’indice della densità urbana (già utilizzato in diversi strumenti di pianificazione), come rapporto tra somma delle aree urbanizzate all’interno di una unità minima di riferimento e superficie territoriale comunale; caratterizzate dai Comuni con una densità urbana superiore a 15% (un valore al di sopra della media regionale pari a 13%) e da un sistema di verde territoriale e di infrastrutture della mobilità che ha negli archi verdi metropolitani, nella rete ferroviaria metropolitana di superficie e nei corridoi plurimodali europei gli elementi ordinatori.
Relazione illustrativa	modifica e integrazione rispetto PTRC adottato
Documento per la pianificazione paesaggistica	Modifica dell’elaborato “Ambiti di Paesaggio - Atlante ricognitivo del PTRC” adottato e integrazione con gli elaborati: Ambiti di paesaggio, Quadro per la ricognizione dei beni paesaggistici, Atlante ricognitivo e Sistemi di valori comprendenti a loro volta gli elaborati: I siti patrimonio dell’Unesco, Le Ville Venete, Le Ville del Palladio, Parchi e giardini di rilevanza paesaggistica, Forti e manufatti difensivi, Archeologia Industriale, Architetture del Novecento
Norme Tecniche	modifica e integrazione rispetto al PTRC adottato
la Tav. 09 Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	non sono state modificate nei loro contenuti tematici, ma è stata unicamente aggiornata la legenda dove il termine “perimetri ambiti di paesaggio” è stato sostituito da “ricognizione dei paesaggi del Veneto - ALLEGATO B Dgr n. 427 del 10/04/2013 pag. 7/92 perimetri”, in congruità con la definizione degli Ambiti di paesaggio di cui al Documento per la pianificazione paesaggistica.

P.T.R.C. VIGENTE – 1992

→ Tavola 1 – Difesa del suolo e degli insediamenti



Nel Veneto la crescita dell'apparato produttivo a tassi costantemente superiori a quelli medi nazionali, l'espansione del patrimonio edilizio residenziale e per altri usi, la diversificazione e sviluppo di tutte le reti di servizio ed infine la crescita generalizzata dei consumi collettivi ed individuali, sono state fortemente positive. Ma in questo processo il territorio e le risorse naturali ed ambientali sono stati sottoposti a trasformazioni estese che hanno modificato, in modo generalmente sfavorevole, gli equilibri consolidati in precedenza nell'insieme della struttura insediativa.

Le situazioni rappresentative di questo processo sono molteplici ed investono diffusamente, pur con diversa intensità, tutto il territorio regionale e le diverse categorie di beni.

L'estratto sopra riportato indica in giallo le aree soggette a vincolo idrogeologico, principalmente corrispondenti ai versanti dei rilievi. Il tematismo areale a tratteggio orizzontale, corrispondente al fondovalle della vallata dell'Agno e in cui rientra l'area di studio (cerchio rosso), individua le fasce di ricarica degli acquiferi.

Si riportano, di seguito, le N.T.A. corrispondenti all'estratto:

"TITOLO II

SISTEMA AMBIENTALE

Articolo 7

Direttive in materia di difesa del suolo.

Nelle zone sottoposte a vincolo idrogeologico, ai sensi del R.D.L. 30.12.1923 n. 3267, individuate negli elaborati nn.1 e 10 di progetto, al fine di salvaguardare la sicurezza di cose e persone e prevenire ogni alterazione della stabilità dell'ambiente fisico e naturale, gli strumenti territoriali e urbanistici prevedono destinazioni d'uso del suolo e ogni altro provvedimento volto a ridurre il rischio e i danni agli enti derivanti dal dissesto.

Articolo 10

Direttive per le zone soggette a rischio idraulico.

Le zone definite esondabili nel P.T.R.C. sono riportate nella Tav. n.1 di progetto "Difesa del Suolo e degli Insediamenti" e comprendono le aree nelle quali lo scolo delle acque è assicurato da sistemi di bonifica a scolo meccanico. [...]

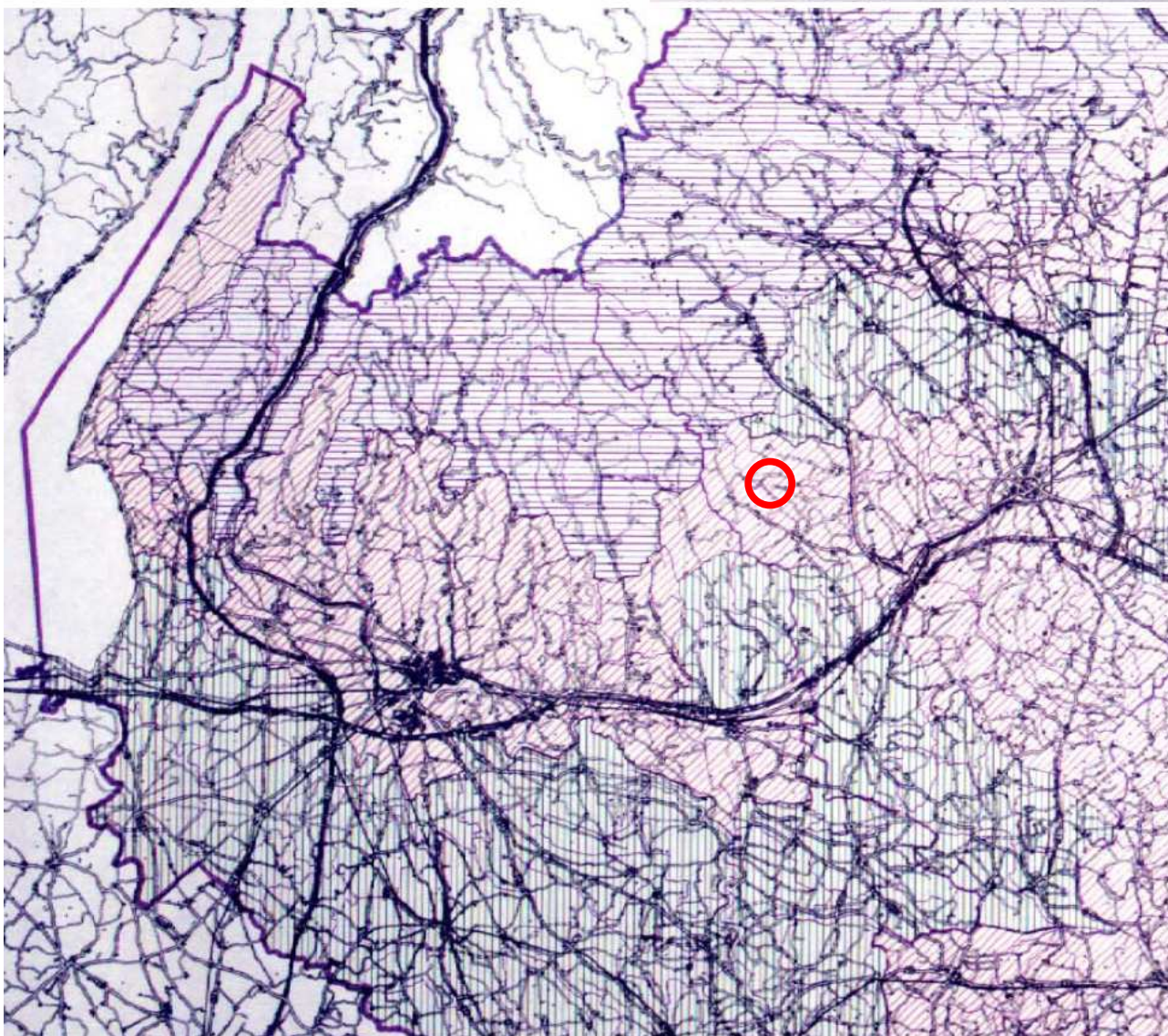
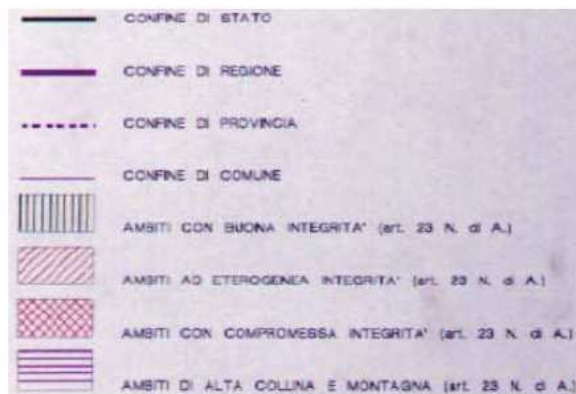
Nelle zone esondabili, i Piani Territoriali Provinciali e gli Strumenti urbanistici debbono indicare, nella localizzazione dei nuovi insediamenti residenziali, produttivi o di servizio, misure di prevenzione previa individuazione sia dei siti più esposti ad esondazione sia di quelli che presentano i migliori requisiti di sicurezza"

→ **Tavola 2 – Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale**

La tavola 2 descrive le aree di maggior pregio naturale e paesaggistico tali da avere rilevanza per l'intera Regione.

Non si individuano ambiti naturalistici, ambientali o paesaggistici nell'area di studio: le aree di tutela individuate corrispondono alle porzioni sommitali dei rilievi collinari, in cui la presenza antropica è meno invasiva.

→ Tavola 3 – Integrità del territorio agricolo



L'estratto della tavola 3 descrive i vari livelli di integrità del suolo agricolo a livello regionale.

L'area di progetto, indicata in rosso, rientra nelle "aree ad eterogenea integrità" (tematismo areale a linee parallele oblique), che si riferiscono all'art.20 delle N.T.A., di seguito riportato:

"TITOLO II

SISTEMA AMBIENTALE

Articolo 20

Direttive per la tutela dei boschi

I piani di assestamento forestale recepiscono le direttive per la tutela e la valorizzazione degli aspetti paesaggistici e ambientali contenute nel P.T.R.C. e nei piani territoriali e urbanistici subordinati.

Le finalità della pianificazione di settore vanno individuate nella migliore funzionalità bioecologica del bosco, considerato come fattore principale dell'equilibrio dell'ambiente, mediante la costituzione di strutture ecosistemiche in grado di assicurare migliori equilibri economici e sociali, utilizzando le risorse trofiche, idriche e di energia radiante del territorio.

Oltre all'applicazione delle normative sui boschi d'alto fusto e cedui della proprietà pubblica, viene promosso l'assestamento delle piccole proprietà private, mediante appositi piani sommari.

Nelle proprietà non comprese nei piani di assestamento vigono le prescrizioni di massima e polizia forestale. Per eccezionali ragioni di sicurezza idraulica, sono ammessi interventi nelle zone boscate in alveo; nelle zone soggette a servitù idraulica anche con taglio ed eliminazione della vegetazione.

Negli ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali vanno favoriti i tagli di avviamento all'alto fusto. E' vietato il ritorno al governo ceduo nei boschi in cui si sia già eseguito almeno un taglio d'avviamento ad alto fusto con risultati tecnicamente idonei. Nelle fustaie con resti di ceduo l'utilizzazione delle latifoglie deve subordinata avviamento ad alto fusto dei migliori esemplari.

L'eventuale conversione da bosco ceduo in bosco ad alto fusto in aree demaniali va verificato con le esigenze patrimoniali dell'Ente, con l'esclusione in ogni caso dei soggetti concessionari privati.”

→ **Tavola 4 – Sistema insediativo infrastrutturale storico ed archeologico**

La tavola 4 seleziona gli elementi storici ed archeologici principali, tali da costituire un sistema di importanza regionale.

L'area di progetto non è interessata da elementi storici o archeologici, che si concentrano sul colle di Castello e nei pressi del centro storico di Arzignano, nonché sulle sommità dei colli di Montorso.

→ **Tavola 5 – Ambiti per l'istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologici e aree di massima tutela paesaggistica**

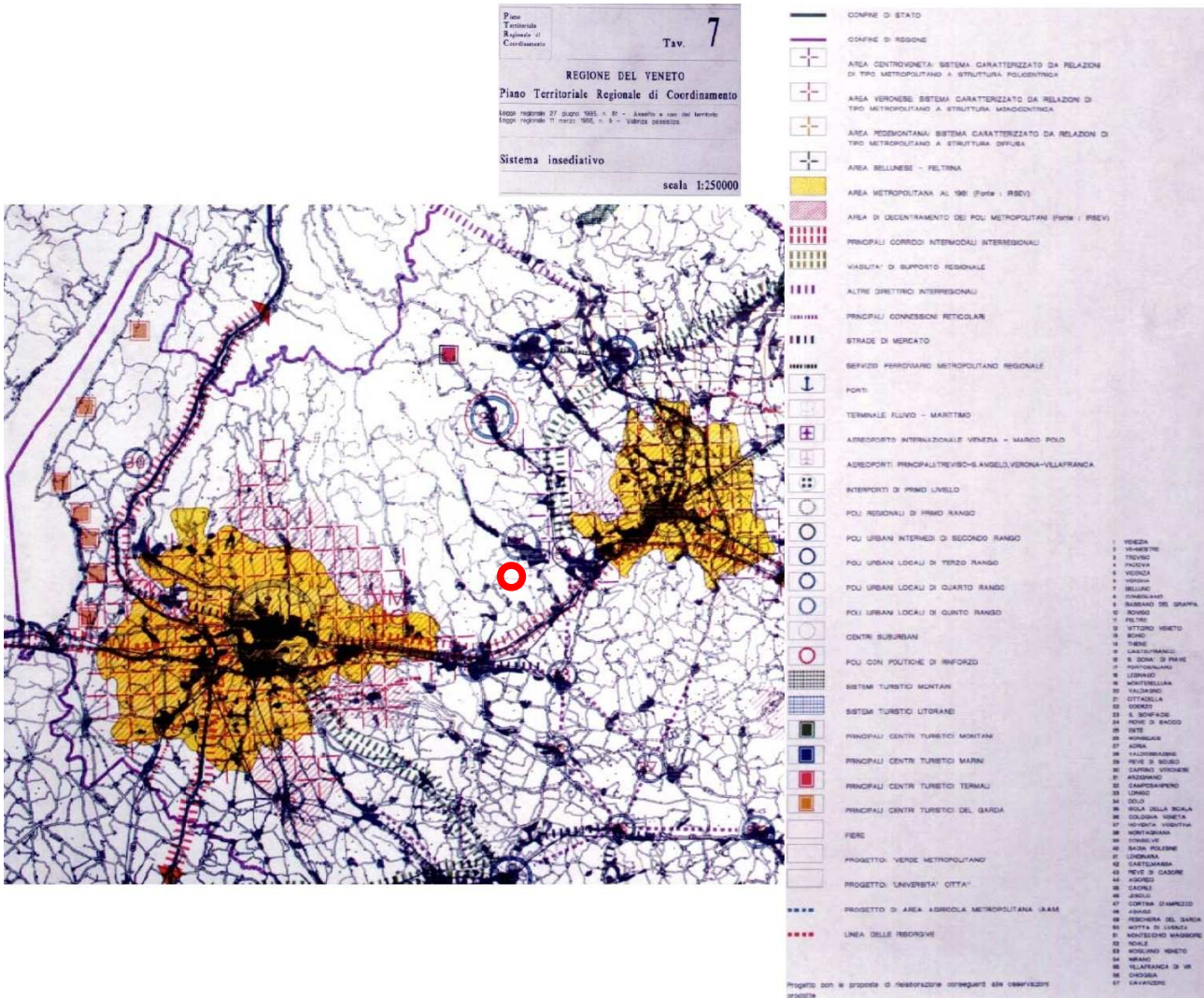
Questa tavola individua gli ambiti che, a livello di pianificazione regionale, risultano da tutelare dal punto di vista naturalistico, archeologico e paesaggistico.

L'area di progetto non è interessata dall'individuazione di ambiti per l'istituzione di parchi.

→ **Tavola 6 – Schema della viabilità primaria – itinerari regionali ed interregionali**

Questa tavola si riferisce alla viabilità principale che collega i maggiori centri della Regione includendo sia la viabilità viaria che ferroviaria, sia in essere sia in progetto: risaltano quindi le autostrade esistenti e le strade statali e regionali, nonché le linee ferroviarie.

→ **Tavola 7 – Sistema Insediativo**



La tavola esprime la classificazione dei sistemi urbani, definendo le aree metropolitane e i centri principali, sia a livello regionale che locale; definisce inoltre le principali linee di comunicazione, su ruota, ferro e acqua, porti ed aeroporti e i sistemi di sviluppo urbano previsti dallo strumento urbanistico.

Arzignano, identificata con il numero 31, viene considerata un polo urbano locale di terzo rango.

Si inserisce, di seguito, un estratto delle N.T.A. del Titolo III, inerente il sistema insediativo.

“TITOLO III
SISTEMA INSEDIATIVO

Articolo 38

Direttive ai Comuni in materia di politica della casa.

[...]

Articolo 39

Direttive per i servizi generali.

Il P.T.R.C. individua nella Regione tre tipologie fondamentali di centri cui fare riferimento per le politiche generali e di settore riguardanti i servizi generali:

- a. poli regionali di primo livello;
- b. poli urbani intermedi di sostegno regionale;
- c. poli urbani locali.

[...]

Articolo 40

Direttive per le politiche urbanistiche comunali.

Le politiche urbanistiche comunali devono essere volte a:

- contenere i processi di consumo di territorio adottando modelli di localizzazione e tipologie edilizie adeguate, nonché incentivando il recupero e riuso di aree ed edifici;
- salvaguardare i territori destinati all'attività agricola da compromissioni non necessarie connesse ad una crescita edilizia non guidata;
- valutare le compatibilità tra le destinazioni d'uso adottate, per le diverse parti del territorio e la salvaguardia delle risorse storiche, culturali, naturali e ambientali;
- favorire il risanamento dell'ambiente e della qualità urbana anche con decentramento di attività dalle aree congestionate.

In sede di formazione degli strumenti urbanistici comunali o di revisione di quelli vigenti ogni Comune dovrà definire la sua collocazione in riferimento al quadro A che riporta le variabili significative per l'individuazione della tipologia dei comuni sotto il profilo economico, insediativo e urbanistico. In rapporto a tale collocazione e contestualmente i Comuni provvedono a formulare le ipotesi di sviluppo e le conseguenti politiche urbanistiche. In base alla categoria di appartenenza i Comuni debbono inoltre orientare le politiche urbanistiche da adottare come sotto specificato.

La definizione della categoria di appartenenza va riguardata come elemento che concorre all'individuazione delle tendenze in atto e dei possibili futuri sviluppi.”

P.T.R.C. ADOTTATO 2009 - VARIANTE DEL 2013

→ **Tavola 1a – uso del suolo - terra**



Per quanto riguarda l'uso del suolo, il Piano mira a gestire il processo di urbanizzazione attraverso misure specifiche per proteggere gli spazi aperti, la buona terra e la matrice agricola del territorio, interventi di tutela per gli spazi montani e collinari, azioni volte alla salvaguardia dei varchi liberi da edificazione ed un'estesa opera di riordino territoriale e di insediamento sostenibile (fonte: relazione illustrativa del P.T.R.C.).

Nell'estratto della Tavola 1a sopra riportato, l'area urbanizzata (in colore bianco) in cui è inserita la committente è circondata da aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (tematismo areale arancione), mentre si possono intuire le parti sommitali dei rilievi collinari e montuosi caratterizzati dal colore verde, che individua le formazioni boschive, e dal colore viola, che indica i prati stabili (viola scuro) e le zone a pascolo naturale (viola chiaro).

Di seguito si inserisce una sintesi delle N.T.A. di riferimento.

“TITOLO II

USO DEL SUOLO

CAPO I

SISTEMA DEL TERRITORIO RURALE

ARTICOLO 7 - Aree rurali

1. Il PTRC individua e delimita quattro categorie di aree rurali diversamente disciplinate:

- a) Aree di agricoltura periurbana nelle quali l'attività agricola viene svolta a ridosso dei principali centri urbani e che svolgono un ruolo di “cuscinetto” tra i margini urbani, l'attività agricola produttiva, i frammenti del paesaggio agrario storico, le aree aperte residuali.

b) Aree agropolitane in pianura quali estese aree caratterizzate da un'attività agricola specializzata nei diversi ordinamenti produttivi, anche zootecnici, in presenza di una forte utilizzazione del territorio da parte delle infrastrutture, della residenza e del sistema produttivo.

c) Aree ad elevata utilizzazione agricola in presenza di agricoltura consolidata e caratterizzate da contesti figurativi di valore dal punto di vista paesaggistico e dell'identità locale.

d) Aree ad agricoltura mista a naturalità diffusa quali ambiti in cui l'attività agricola svolge un ruolo indispensabile di manutenzione e presidio del territorio e di mantenimento della complessità e diversità degli ecosistemi rurali e naturali.

[...]

CAPO II

SISTEMA DEL SUOLO AGROFORESTALE

ARTICOLO 12 - Foreste e spazi aperti ad alto valore naturalistico

1. Le foreste ad alto valore naturalistico assolvono a finalità idrogeologiche, ambientali, paesaggistiche e socio economiche.

2. La Regione incentiva il ripristino degli spazi aperti e infraperti afferenti a zone boscate e la conservazione degli ambienti seminaturali quali prati, ex-coltivi, pascoli di media e alta montagna, al fine di garantire la biodiversità e la manutenzione del territorio attraverso una gestione tradizionale a salvaguardia delle caratteristiche storiche del paesaggio agro - forestale.

3. Le attività selvicolturali condotte secondo i principi della gestione forestale sostenibile, con particolare riferimento ai territori classificati montani, costituiscono fattore indispensabile di sviluppo del settore forestale e di miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni locali.

4. Nelle aree protette e nei Siti della Rete Natura 2000, limitatamente alla necessità di garantire la sicurezza, l'incolumità pubblica, la stabilità dei versanti e la realizzazione di interventi localizzati di consolidamento della sede stradale, è ammessa l'asfaltatura delle strade silvopastorali; sono sempre ammessi altri interventi di consolidamento della sede stradale, attuati con tecniche a basso impatto ambientale o afferenti a metodiche ascrivibili all'ingegneria naturalistica.

[...]

ARTICOLO 14 - Prati stabili

1. La Regione riconosce i sistemi di prati stabili quali risorse per il paesaggio e la biodiversità. [...]"

→ Tavola 1b – uso del suolo – acqua

La relazione illustrativa del P.T.R.C. descrive nei seguenti termini la tavola:

“Nella “Tavola 01b Uso del Suolo Acqua” vengono riconosciuti gli elementi di rilevanza regionale costituenti il sistema delle acque del Veneto quali:

- area di produzione idrica diffusa di importanza regionale;
- fascia delle risorgive;
- lago;
- corso d'acqua significativo;
- idrografia;
- dorsale principali del modello strutturale degli acquedotti;

- area di laminazione;
- sorgente a servizio di pubblico acquedotto;
- pozzo a servizio di pubblico acquedotto;
- sito con presenza di acqua geotermica;
- sito con presenza di acqua termale o minerale idroponica;
- sito con presenza di acqua minerale;
- area interessata dal bacino termale euganeo;
- area sottoposta a vincolo idrogeologico;
- area vulnerabile ai nitrati;
- comune con falde vincolate per utilizzo idropotabile;
- area di primaria tutela qualitativa degli acquiferi;
- area di maggiore pericolosità idraulica.

Dove l'individuazione delle misure per la tutela qualitativa e quantitativa del patrimonio idrico regionale viene effettuata dal Piano di Tutela delle Acque (PTA), specifico piano di settore predisposto al fine di delineare le azioni regionali volte al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla normativa nazionale e dalle direttive comunitarie per i corpi idrici significativi, congiuntamente agli altri strumenti di pianificazione di settore a scala di bacino o distretto idrografico.”

La complessità idrologica del territorio veneto rende questa carta difficilmente leggibile nel dettaglio: anche per quanto riguarda l'area di studio, la ricca idrografia superficiale, i vincoli idrogeologici e idropotabili, la vulnerabilità degli acquiferi e la presenza di pozzi e bacini di laminazione si sovrappongono alla lettura del territorio. Si rimanda, quindi, per approfondimenti alla pianificazione di livello inferiore, che permette un dettaglio di lettura maggiore.

→ **Tavola 1c - uso del suolo - idrogeologia e rischio sismico**

Questa tavola è stata aggiunta con la variante al PTRC del 2013. Non evidenzia particolari problematiche o criticità. Viene invece evidenziata la presenza del bacino di laminazione di Montebello.

→ **Tavola 2 – biodiversità**

All'interno della Relazione illustrativa la Tavola della biodiversità viene descritta come segue:

“Nella “Tavola 02 Biodiversità” viene delineato il sistema della rete ecologica del Veneto composta da:

- area nucleo;
- parco;
- corridoio ecologico;
- grotta;
- “tegnue” habitat marini su affioramenti rocciosi;

descrivendo inoltre la “diversità dello spazio agrario” riporta quali elementi territoriali di riferimento:

- l'ambito di paesaggio quale insieme delle relazioni ecologiche, storiche, culturali e morfologiche;
- il tessuto urbanizzato;
- la rete idrografica;

- il lago e laguna;
- la fascia delle risorgive.

Al fine di tutelare e accrescere la biodiversità, in coerenza con l'articolo 3 della Direttiva 79/409/CEE e con l'articolo 10 della Direttiva 92/43/CEE, la Rete ecologica regionale, indica le azioni per perseguire i seguenti obiettivi:

- a) assicurare un equilibrio ecosistemi ambientali e attività antropiche;
- b) salvaguardare la continuità ecosistemica;
- c) perseguire una maggiore sostenibilità degli insediamenti.”

La localizzazione del progetto, all'interno dell'area urbana di Arzignano, permette di escludere interferenze con gli obiettivi di piano e con le N.T.A..

→ Tavola 3 - Energia e ambiente



Nella "Tavola 03 Energia e Ambiente" le politiche per l'energia e l'ambiente sono declinate attraverso i seguenti sistemi ed elementi:

- inquinamento da fonti diffuse;
- sistema dei poli principali per la produzione di energia elettrica;
- sistema impianti per la raccolta e trattamento dei rifiuti;
- siti a rischio di incidente rilevante;
- inquinamento elettromagnetico;
- sistema della distribuzione del gas;
- sistema della protezione civile;
- inquinamento da Nox µg/nm3 media luglio 2004-giugno 2006.

In questo contesto, la committente, indicata con il cerchio rosso, si trova in una zona intensamente sfruttata, vista la presenza di diverse discariche attive.

Di seguito, una sintesi delle N.T.A.:

"TITOLO IV

ENERGIA E AMBIENTE

CAPO I

ENERGIA

ARTICOLO 27 - Riqualificazione energetica dei sistemi urbani

1. I Comuni predispongono programmi e progetti per la riqualificazione energetica del sistema urbano, o parti di esso, sviluppando impianti di produzione e distribuzione dell'energia, comprese le reti di teleriscaldamento e l'illuminazione pubblica, nonché progetti per la messa in efficienza energetica degli edifici pubblici esistenti, con particolare riguardo agli edifici scolastici.

[...]

ARTICOLO 31 - Salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti

1. Al fine di prevenire e limitare i rischi potenzialmente connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno mediante l'attacco a terra degli edifici, i Comuni prevedono norme che assicurino, in tutti gli edifici di nuova costruzione, tecniche costruttive cautelari obbligatorie. Tali norme si estendono anche agli edifici soggetti a ristrutturazione o manutenzione straordinaria qualora tali attività comportino interventi sull'attacco a terra.

2. Nelle aree definite a rischio secondo i rilievi e le mappature redatte dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale del Veneto i Comuni si conformano alle seguenti direttive:

- a) prevedere, contestualmente al rilascio del titolo legittimante l'intervento edilizio, adeguati criteri costruttivi tali da minimizzare l'esposizione al radon degli occupanti;
- b) prevedere interventi di monitoraggio per gli edifici pubblici esistenti e studiare interventi di adeguamento per quelli che esprimono concreti rischi.

ARTICOLO 32 - Reti elettriche

1. In riferimento agli elettrodotti, laddove il contesto elettrico lo permetta, le nuove linee elettriche aeree devono minimizzare i vincoli aggiuntivi nel territorio; a tale fine la superficie che risulta vincolata dai nuovi elettrodotti deve essere compensata da una riduzione di superficie vincolata da altri elettrodotti.

CAPO II

AMBIENTE

ARTICOLO 33 - Ubicazione degli impianti

1. La progettazione di nuovi impianti o discariche deve privilegiare standard di tutela ambientale ed igienico sanitaria sempre più elevati e sostenibili.

2. I nuovi impianti di smaltimento e recupero di rifiuti, compresi i rifiuti speciali, sono ubicati nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici. Tale previsione non si applica a:

- a) discariche ed impianti di compostaggio che vanno localizzati in zone territoriali omogenee di tipo E o F;
- b) impianti di recupero dei rifiuti inerti che vanno localizzati preferibilmente all'interno di aree di cava nel rispetto della Legge regionale n. 3 del 2000 ed in conformità alle specifiche disposizioni del piano di settore.

3. Fatti salvi ulteriori vincoli previsti da specifiche normative di settore, nazionali e regionali, e la diversa determinazione da parte delle Autorità titolari del potere di vincolo, non è di regola consentita l'installazione di nuovi impianti o discariche, con esclusione degli stoccaggi annessi ad attività produttive o di servizio, nelle aree sottoposte a vincoli di tipo ambientale, paesaggistico, idrogeologico, storico-archeologico. [...]"

→ **Tavola 4 – mobilità**

Dalla Relazione Illustrativa del P.T.R.C.:

“Nella “Tavola 04 Mobilità” viene riportato lo schema della mobilità regionale, delineato sulla base della pianificazione regionale di settore, secondo i seguenti sistemi ed elementi:

- il corridoio europeo;
- il sistema stradale;
- il sistema ferroviario;
- il sistema di connessione territoriale;
- il sistema della mobilità slow;
- il sistema della logistica;
- il sistema della mobilità aria-acqua;
- il sistema della nautica da diporto;

dove, con il fine di migliorare la circolazione delle persone e delle merci in tutto il territorio regionale, si promuove una maggiore razionalizzazione dei sistemi insediativi e delle reti di collegamento viario di supporto e nello sviluppo della rete viaria primaria e secondaria del sistema viario regionale, viene conseguita una maggiore efficienza complessiva, attraverso delle linee d'azione che prevedono:

- l'integrazione a sistema della rete autostradale;
- il potenziamento della rete stradale sulle direttrici dei corridoi pan-europei;
- la gerarchizzazione dei flussi di traffico, cercando di separare il traffico di attraversamento del territorio (a medio/lungo raggio) da quello destinato alla mobilità locale e a brevi spostamenti, destinando ad essi infrastrutture viarie di caratteristiche diverse;
- l'ottimizzazione delle condizioni di circolazione sulla viabilità ordinaria e il decongestionamento nei centri urbani;
- l'attuazione di sistemi di monitoraggio ed informativo sul traffico;
- l'avvio di un processo di miglioramento della sicurezza stradale per la riduzione degli incidenti;
- l'esecuzione di interventi tesi alla messa in sicurezza di strade urbane ed extraurbane ed alla moderazione del traffico in funzione del Piano Nazionale della Sicurezza Stradale (PNSS);
- la possibilità di accesso alle reti viarie principali attraverso svincoli, da attivarsi anche mediante controstrade da ricondurre agli svincoli regolamentati, con esclusione degli accessi privati;
- l'ottimizzazione degli accessi e dei collegamenti tra le aree destinate agli insediamenti produttivi e la rete viaria principale;
- l'individuazione di adeguate aree di sosta e di servizio per gli automezzi pesanti.

La mobilità slow viene sviluppata attraverso interventi viari che prevedano la possibilità di realizzare un adeguato chilometraggio di piste ciclabili sia in ambito urbano che extraurbano e nelle aree di particolare pregio storico, paesaggistico o ambientale, per creare percorsi sicuri da destinare a tale forma di mobilità e permettere una visita sostenibile e poco impattante del territorio.

Il modello di organizzazione della rete logistica veneta viene inoltre configurato sulla individuazione e sul potenziamento di poli logistici di differente livello, collocati in aree strategiche rispetto al ruolo che devono svolgere in relazione al sistema insediativo–produttivo veneto e alle funzioni di marketing territoriale.”

L'area d'indagine risulta servita da un sistema infrastrutturale complesso e in fase di ulteriore sviluppo e razionalizzazione. Il progetto proposto non va ad interferire con gli obiettivi di piano e con le N.T.A.;

risulta conforme con lo strumento pianificatorio.

→ **Tavola 5a – Sviluppo Economico - produttivo**

Di seguito la descrizione della tavola 5a, dalla Relazione Illustrativa del P.T.R.C.:

“Nella “Tavola 05a Sviluppo Economico produttivo” viene riportato:

- i territori, piattaforme e aree produttive;
- le eccellenze produttive con ricadute territoriali locali;
- la rete delle infrastrutture di comunicazione;
- l’incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale;
- gli elementi territoriali di riferimento.

indicando i sistemi produttivi di rango regionale costituiti da un insieme di elementi di elevata complessità e specializzazione che rivestono un ruolo strategico per l’economia del Veneto e si pongono, nel quadro complessivo di una elevata sostenibilità ambientale, come risorsa per il futuro da utilizzare per dare competitività all’intero sistema; inoltre il piano evidenzia l’insieme delle aree produttive - quali strutture logistiche, centri ricerca, reti informatiche e telematiche, strutture consortili, autorità ed enti gestori organizzati - che costituiscono la filiera delle eccellenze produttive con ricadute territoriali locali anche al fine di predisporre appositi progetti strategici

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione insediativa, il PTRC persegue processi di aggregazione e concentrazione territoriale e funzionale delle aree produttive attraverso una specifica disciplina che formula i criteri per l’individuazione delle aree per insediamenti industriali e artigianali, delle grandi strutture di vendita e degli insediamenti turistico ricettivi come stabilito dall’articolo 24 della legge regionale n. 11 del 23 aprile 2004.

La pianificazione territoriale connessa alla materia del commercio viene attuata attraverso una programmazione di area vasta delle aree a vocazione commerciale, con la finalità generale di uno sviluppo equilibrato delle diverse forme di tipologia distributiva di vendita previste dalla vigente normativa regionale. Tale programmazione si fonda sull’individuazione di aree che in relazione alle caratteristiche socio-economiche e territoriali del Veneto, possono essere identificate con il territorio di ciascuna Provincia.”

La tavola evidenzia le aree vocate alla produzione industriale, tra le quali è inclusa la zona industriale di Arzignano.

→ **Tavola 5b – Sviluppo Economico - turistico**

Il P.T.R.C. definisce la tavola 5b come segue:

“Nella “Tavola 05b Sviluppo economico turistico” viene riportato:

- il sistema delle polarità turistiche principali;
- il sistema del turismo sulla neve;
- il sistema del turismo naturalistico e rurale;
- il sistema del turismo della memoria e delle tradizioni;
- il sistema del turismo fieristico e congressuale;
- il sistema del turismo termale;
- il sistema del turismo balneare;
- il sistema del turismo sportivo;

- il numero delle produzioni DOC, DOP, IGP per comune;
- gli elementi territoriali di riferimento;

con la finalità di promuovere lo sviluppo sostenibile delle attività turistiche anche attraverso forme di integrazione tra settori economici diversi e tra azioni di qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica delle imprese e dei soggetti pubblici; con l'obiettivo di creare una offerta turistica integrata in grado di coinvolgere e far convergere le diverse varietà di segmenti turistici nei singoli ambiti territoriali, allo scopo di proporre una offerta diversificata di prodotti, anche creando un sistema di ricettività diffusa.”

→ **Tavola 6 – Crescita sociale e culturale**

La tavola 6 viene descritta nella Relazione Illustrativa del P.T.R.C. come segue:

“Viene riconosciuto il patrimonio umano e le conoscenze locali, che costituiscono l'insieme delle risorse territoriali da valorizzare, definendone la filiera degli elementi di articolazione secondo il seguente schema:

- il sistema delle politiche per la valorizzazione del territorio;
- i sistemi lineari ordinatori del territorio da valorizzare;
- il sistema delle polarità culturali e storico-ambientali;
- il sistema della salute
- gli elementi territoriali di riferimento;

che caratterizzano l'area quale luogo di eccellenza per l'apprendimento e la conoscenza e dove il patrimonio storico e culturale viene riconosciuto quale elemento conformante il territorio ed il paesaggio della Regione e quale componente identitaria delle comunità che vi insistono e dove promuovere il riconoscimento, la catalogazione, la tutela e la valorizzazione in tutte le sue forme.

La Regione favorisce e sostiene le strategie di sviluppo che, a partire dalla risorsa culturale, costruiscono relazioni con il sistema dei servizi e le filiere produttive, che gravitano intorno ad essa. Al fine di massimizzare gli effetti socio-economici indotti dalle azioni di valorizzazione, sono individuati alcuni "luoghi" privilegiati, ambiti caratterizzati da identità culturale comune, dove costruire specifiche politiche, basate sulle relazioni virtuose che intercorrono tra la componente culturale del territorio, servizi alla fruizione e i settori ad essa collegati.”

→ **Tavola 7 – Montagne del Veneto**

La tavola viene descritta come segue:

“Viene riportato l'insieme degli elementi caratterizzanti le politiche di valorizzazione e coordinamento delle montagne del Veneto definendo:

- il sistema delle politiche di coordinamento;
- i sistemi insediativi montani;
- il sistema dell'economia montana;
- il sistema delle relazioni;
- il sistema dei contesti naturalistici e storico culturali.

Il PTRC contribuisce quindi non solo a rilevare i caratteri e le risorse, ma anche a svolgere una funzione di indirizzo affinché processi razionali e virtuosi di riassetto e trasformazione dell'insediamento, dell'infrastruttura e dell'economia possano coesistere con le modalità di conservazione dell'ambiente, dei monumenti e del paesaggio, al fine di mantenere alla montagna veneta assieme al popolamento umano anche la sua funzionalità

ed il suo straordinario volto figurativo.”

→ **Tavola 8 – Città, motore del futuro**

La tavola 8, all'interno del P.T.R.C., descrive il sistema insediativo e il suo sviluppo futuro:

“Viene delineata l’armatura territoriale della struttura insediativa urbana del Veneto definendo:

- il sistema metropolitano regionale le reti urbane;
- il sistema del verde territoriale;
- l’urbanizzazione e le infrastrutture.

Il piano riconosce l’organizzazione del sistema insediativo veneto come una Rete di Città costituite dalla piattaforma metropolitana dell’Ambito Centrale (Venezia, Padova, Treviso, Vicenza), dall’ambito occidentale di rango metropolitano (Verona), dall’ambito pedemontano, dall’ambito esteso (tra Adige e Po), dalla rete delle città alpine e dalle città costiere (lacuali e marine), per razionalizzare lo sviluppo insediativo del Veneto, in un’ottica di competizione europea e internazionale , di sostenibilità e di incremento della qualità della vita della popolazione; inoltre promuove e sostiene le strategie di rafforzamento della Rete di Città e il coordinamento dei programmi ed azioni promossi dai Comuni afferenti a ciascun ambito.”

→ **Tavola 9 – Sistema agricolo**



La tavola del sistema rurale e della rete ecologica è redatta a scala maggiore e permette di evidenziare diversi tipi di vincoli e peculiarità territoriali, non solo ambientali ma anche storici ed archeologici. Si sottolinea la presenza del corridoio ecologico lungo il torrente Chiampo.

Di seguito le N.T.A. Relative.

“TITOLO III

BIODIVERSITÀ

CAPO I

SISTEMA DELLA RETE ECOLOGICA

Gruppo Mastrotto S.p.A.

ARTICOLO 24 – Rete ecologica regionale

1. Al fine di tutelare e accrescere la biodiversità il PTRC individua la Rete ecologica quale matrice del sistema delle aree ecologicamente rilevanti della Regione Veneto.
2. La Rete ecologica regionale è costituita da:
 - a) aree nucleo quali aree che presentano i maggiori valori di biodiversità regionale; esse sono costituite dai siti della Rete Natura 2000 individuati ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e dalle Aree Naturali Protette ai sensi della Legge 394/91;
 - b) corridoi ecologici quali ambiti di sufficiente estensione e naturalità, aventi struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione;
 - c) cavità naturali meritevoli di tutela e di particolare valenza ecologica in quanto connotate dalla presenza di endemismi o fragilità degli equilibri, da scarsa o nulla accessibilità o da isolamento.
3. La Regione promuove programmi e progetti specifici finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione della Rete ecologica e per l'attuazione di azioni volte alla tutela, conservazione e accrescimento della biodiversità da attuarsi in collaborazione con le amministrazioni provinciali, comunali e gli altri soggetti interessati, anche mediante il supporto a pratiche agricole e di gestione rurale.
4. Le Province e i Comuni, in sede di adeguamento al PTRC, provvedono a recepire la Rete ecologica.
5. La Regione istituisce e aggiorna periodicamente, di concerto con le Province e i Comuni, una banca dati territoriale della Rete ecologica.

ARTICOLO 25 - Corridoi ecologici

1. Le Province definiscono le azioni necessarie per il miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat e delle specie nei corridoi ecologici, individuano e disciplinano i corridoi ecologici sulla base dei perimetri indicati, ispirandosi al principio dell'equilibrio tra la finalità ambientale e lo sviluppo economico ed evitando, per quanto possibile, la compressione del diritto di iniziativa privata.
2. La Giunta Regionale, in sede di approvazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, provvede ad aggiornare la banca dati territoriale relativa alla Rete ecologica.
3. I Comuni individuano le misure volte a minimizzare gli effetti causati dai processi di antropizzazione o trasformazione sui corridoi ecologici, anche prevedendo la realizzazione di strutture predisposte a superare barriere naturali o artificiali al fine di consentire la continuità funzionale dei corridoi. Per la definizione di tali misure i Comuni promuovono attività di studio per l'approfondimento e la conoscenza della Rete ecologica.”

→ Tavola 10 – Sistema degli obiettivi di Progetto

Gli obiettivi del P.T.R.C. sono sintetizzati nella tavola 10 e descritti nella Relazione Illustrativa come segue:

“Il “sistema degli obiettivi” del PTRC è rappresentato da una matrice in cui sono stati identificati la finalità del Piano, gli obiettivi strategici e operativi. La finalità del PTRC è di “proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività”.

I macrotemi individuati riportati nella “Tavola 10 PTRC – sistema degli obiettivi di progetto” del Piano Territoriale

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

Regionale di Coordinamento sono: uso del suolo; biodiversità; energia e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono state individuate delle linee di progetto che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni macrotematica del sistema degli obiettivi sono stati declinati nelle successive tavole progettuali.”

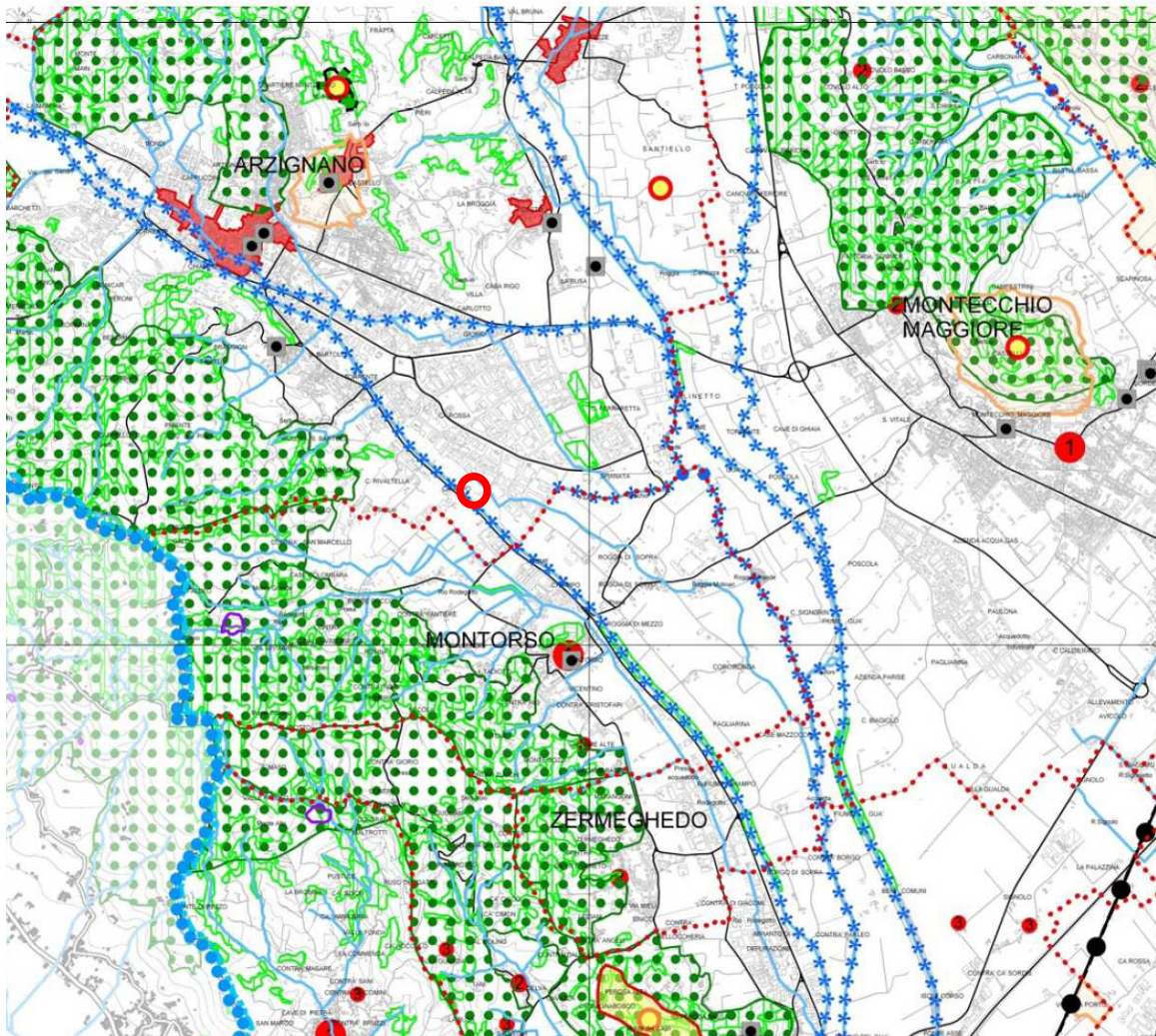
2.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Il piano territoriale di coordinamento provinciale è lo strumento di indirizzo e coordinamento per tutte le attività di pianificazione ed è finalizzato alla tutela di quegli interessi pubblici che, per loro natura, hanno una dimensione sovracomunale sia sotto il profilo urbanistico in senso stretto sia in relazione alla tutela dell'ambiente e del territorio della Provincia. Riprende le direttive di pianificazione e sviluppo proposte all'interno del P.T.R.C., approfondendone le tematiche ad un dettaglio maggiore.

Con Deliberazione di Giunta della Regione del Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Vicenza.

→ **Tavola 1.1 b – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale**

	PROVINCIA DI VICENZA Area LL.PP. - Ambiente e Territorio - Settore Urbanistica Contrà Gazzolle 1 - Tel. 0444.908.111	Piano Territoriale Coordinamento Provinciale			
TAVOLA	1	1	B	SCALA	1:50.000
CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE					
APPROVATA CON D.G.R. 708/2012 Zona Sud					



La tavola dei vincoli del P.T.C.P. sintetizza i vincoli che insistono sul territorio, permettendo di valutarli ad una scala maggiore rispetto al P.T.R.C..

Nel caso specifico della committente, evidenziata in rosso, non insistono vincoli specifici nell'area di pertinenza. Il torrente Chiampo, che scorre a circa 100 m dal margine della zona industriale, è vincolato dal punto di vista paesaggistico.

Nell'estratto è ben evidente la viabilità di livello provinciale, in nero, della quale fa parte anche via del Lavoro, direttrice principale della Zona Industriale di Arzignano: trattasi di una strada a corsia doppia,

dedicata soprattutto al traffico pesante in entrata ed uscita dalla Z.I. Sia in direzione della tangenziale di Montecchio Maggiore – e dell'omonimo casello autostradale – che in direzione di Chiampo, verso nord, e il casello di Montebello Vicentino, verso sud.

La forma dei rilievi collinari si evince dalla presenza del vincolo idrogeologico (tematismo areale a pallini verdi), spesso sovrapposto al vincolo delle zone boscate (verde chiaro).

Di seguito si riportano le N.T.A. relative:

“ART. 34 – VINCOLI TERRITORIALI PREVISTI DA DISPOSIZIONI DI LEGGE.

1. Nella tav. 1 sono riportati i vincoli e gli ambiti dei piani di livello superiore, sotto elencati, a cui si attengono i Comuni in sede di pianificazione. Tali indicazioni cartografiche del PTCP sono ricognitive e ciascun tipo di vincolo e piano trova la propria individuazione e disciplina nei corrispondenti atti istitutivi:

a. Vincolo paesaggistico D. Lgs 42/2004 e successive modifiche e integrazioni.

[...]

b. Vincolo archeologico D. Lgs 42/2004

[...]

c. Vincolo idrogeologico-forestale

[...]

e. Vincolo paesaggistico – Corsi d'acqua D. Lgs. 42/2004

l. La tavola n. 1 indica a titolo ricognitivo i corsi d'acqua assoggettati al vincolo paesaggistico ai sensi dall'art. 142 del D.L.vo 42/2004 e successive modifiche ed integrazioni.

f. Vincolo paesaggistico – Zone boscate D. Lgs. 42/2004

[...]

g. Vincolo monumentale D. Lgs 42/2004;

[...]

h. Piani d'Area - Il PTCP individua i seguenti Piani d'Area:

[...]

2. In tavola 1 sono altresì riportati: i Siti di Importanza Comunitaria e le zone di protezione speciale (ZPS); le zone militari; il vincolo sismico.

[...]

4. DIRETTIVE:

a. I Comuni individuano, utilizzando la carta tecnica regionale a scala di maggior dettaglio, l'esatta delimitazione topografica dei vincoli e degli ambiti dei Piani di livello superiore che insistono sul proprio territorio. Sulla stessa cartografia dovranno essere riportate le delimitazioni delle aree alle quali non si applica la disposizione di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m) dell'art.142 del D.Lgs 42/2004. Copia della cartografia e dei relativi shape file, redatti secondo le codifiche regionali, devono essere trasmessi alla Provincia di Vicenza.

b. I Comuni in applicazione dell'art. 142 del D.Lgs. 42/2004 provvedono ad aggiornare i propri strumenti urbanistici secondo le deliberazioni del Consiglio Regionale n. 84 dell'08.10.1998 e della Giunta Regionale 2186 del 16.07.2004.

5. Gli aggiornamenti dei vincoli vigenti vengono recepiti dal PTCP all'interno del Quadro Conoscitivo.

6. Per quanto attiene al rischio sismico si rimanda all' art. 11 delle presenti norme.”

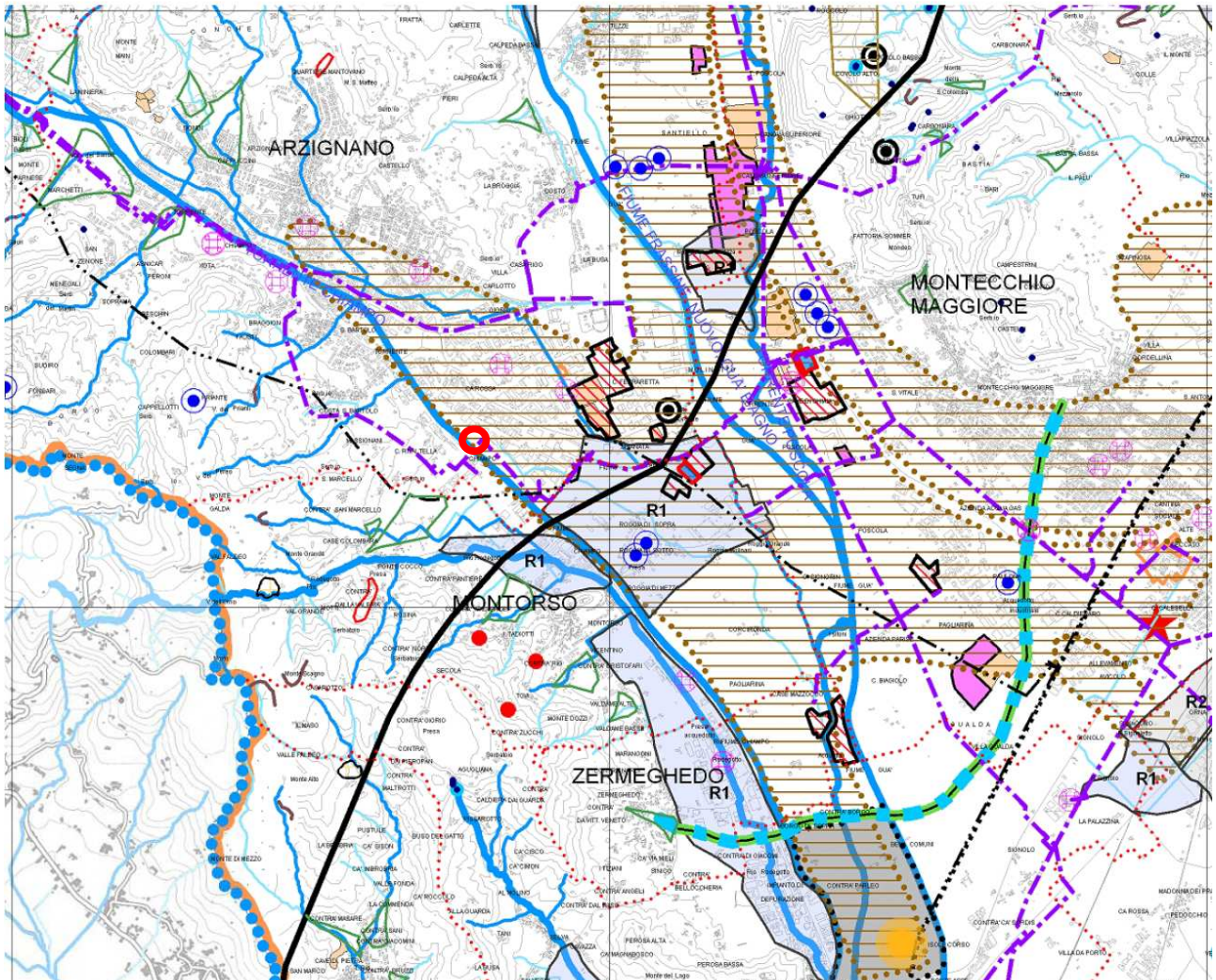
→ *Tavola 1.2 b – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale*

Questa tavola evidenzia alcuni dei vincoli già inclusi nella precedente, abbinandoli con alcuni aspetti della carta delle fragilità, soprattutto inerenti gli aspetti dell'idrografia e della pericolosità idraulica. Questi aspetti verranno descritti con maggior dettaglio nell'analisi della tavola 2.

Anche questa tavola mostra l'assenza di vincoli nell'area d'indagine, quindi il progetto proposto risulta conforme con lo strumento pianificatorio.

→ Tavola 2.1 b – Carta delle fragilità

	PROVINCIA DI VICENZA Area LL.PP. - Ambiente e Territorio - Settore Urbanistica Contrà Gazzolle 1 - Tel. 0444.908.111	Piano Territoriale C oordinamento P rovinciale			
TAVOLA	2	1	B	SCALA	1:50.000
CARTA DELLA FRAGILITA'					
APPROVATA CON D.G.R. 708/2012 Zona Sud					



La tavola delle fragilità delinea le zone del territorio provinciale caratterizzate da vulnerabilità tale da richiedere attenzioni pianificatorie adeguate a prevenire rischi e pericoli, sia per l'ambiente che per la popolazione.

Nell'estratto sopra riportato la committente, indicata con un cerchio rosso, risulta situata in area caratterizzata da acquiferi inquinati. All'interno dell'area industriale sono inoltre presenti 2 impianti di telefonia mobile ed una discarica.

Dopo la legenda si inseriscono le N.T.A. relative.

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

Legenda

	Confine del PTCP		
	Confini comunali		
	<i>DISSESTI GEOLOGICI (Art.10)</i>		
	Scarpate di degradazione (Art.10)		
	Frana attiva e non attiva (Art.10)		
	Conoide alluvionale attiva (Art.10)		
	Conoide alluvionale non attiva (Art.10)		
	Canaloni e con di valanga (Art.10)		
	Dissesti geologici difesa del suolo Provinciale (Art.10)		
	Impianto rete telefonia mobile (Art.10)		
	Aree degradate per presenza storica di rifiuti (Art.12)		
	Discariche (Art.10 - Art.12)		
	Depuratore (Art.29 - Art.10)		
	Aziende a rischio incidente rilevante (art.6 DLGS 334/99) (Art.33)		
	Aziende a rischio incidente rilevante (art.8 DLGS 334/99) (Art.33)		
	Acquiferi inquinati (Art.10 - Art.29)		
	<i>ACQUA</i>		
	Pozzi di attingimento idropotabile (Art.29)		
	Sorgenti (Art.10 - Art.39)		
	Grotte (Art.10 - Art.39)		
	Sorgenti e Grotte coincidenti		
	Risorgive (Art.36 - Art.29 - art.10)		
	Idrografia primaria (Art.29 - Art.10)		
	Idrografia secondaria (Art.29 - Art.10)		
	Idrografia secondaria (Art.29 - Art.10)		
	Alvei fluviali Disperdenti e Drenanti (Art.29)		
	Limite superiore della fascia delle risorgive (Art.36 - Art.29 - art.10)		
	Spartiacque idrogeologico (Art.29 - Art.10)		
	Area di ricarica Bacino Scolante Laguna di Venezia (Artt. 9 -10-29)		
	Limite imbocco acquiferi in pressione (Art.29) (limite inferiore dell'area di ricarica della falda)		
	CASSE DI ESPANSIONE E BACINI DI LAMINAZIONE (DCP n.110 del 30/11/2010) Art. 10		
	Opere esistenti		
	Opere proposte		
		<i>PERICOLOSITA' IDRAULICA PAI (Art.10)</i>	
			P1
			P2
			P3
			P4
			Aree fluviali
		<i>PERICOLOSITA' IDRAULICA MONTAGNA PAI (Art.10)</i>	
			P1
			P2
			P3
		<i>PERICOLOSITA' GEOLOGICA PAI (Art.10)</i>	
			P1
			P2
			P3
			P4
			Paleo frane PAI
		<i>RISCHIO IDRAULICO PIANO PROVINCIALE DI EMERGENZA (Art.10)</i>	
			R1
			R2
			R3
			R4
			Aree esondabili o ristagno idrico (Art.10)
			Area a rischio caduta valanghe Piano Provinciale di Emergenza (Art.10)
			Cave attive (Art.13)
			Cave estinte (Art.13)
			Cantieri minerari attivi (Art.13)
			Concessioni minerarie esistenti (Art.13)
		<i>RISCHIO SISMICO (Art.11)</i>	
			Zona 2
			Zona 3
			Zona 4
		<i>LINEE ELETTRICHE (Art.10)</i>	
			da 50 a 133 Kw
			da 133 a 221 Kw
			da 221 a 380 Kw
			Metanodotti (Art.10)

“ART. 10 - CARTA DELLE FRAGILITÀ PTCP

1. DIRETTIVE GENERALI PER LE AREE A PERICOLOSITÀ E/O RISCHIO IDRAULICO GEOLOGICO E DA VALANGA.

I Comuni in sede di redazione dei PRC e loro varianti sono tenuti:

a. ad adeguare i propri strumenti urbanistici (PRC) ai Piani PAI delle Autorità di Bacino, al Piano di Gestione dei Bacini Idrografici delle Alpi Orientali e alle presenti norme, recependo le prescrizioni dei suddetti piani vigenti in quel momento e verificare, per le aree non considerate dal medesimo Piano d'Assetto Idrogeologico, la compatibilità e l'idoneità dei terreni ai fini della trasformazione urbanistica.

b. a verificare con specifiche analisi e studi, anche all'interno della redazione della valutazione di compatibilità idraulica di cui alla successiva lett. f), che le trasformazioni urbanistiche del territorio non contribuiscano ad aggravare, le condizioni di rischio e/o pericolosità geologica ed idraulica, già riportate nella Tav.1 "Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale" e nella tavola 2 Carta della Fragilità, nei Piani di bacino PAI, nonché di recepire le N.T.A. dei citati piani, anche proponendo un eventuale aggiornamento delle aree di pericolosità secondo le modalità previste nei suddetti piani di settore.

c. ad effettuare una verifica ed aggiornamento dei dati storici delle fragilità idrogeologiche per migliorarne l'identificazione degli ambiti e l'attualità degli eventi segnalati recependo le prescrizioni dei Piani di bacino PAI.

d. a recepire i successivi punti I e III ed a considerare quale elemento vincolante di analisi il successivo punto II, così costituiti:

I. da elementi ed aree di pericolosità idraulica e geologica e da valanga classificate e quindi perimetrare nell'ambito degli adottati Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione e dell'Autorità di Bacino del Fiume Adige, di cui alle seguenti classi di pericolosità:

- Aree Fluviali (pericolosità P3, P4)
- P1 (pericolosità moderata);
- P2 (pericolosità media);
- P3 (pericolosità elevata);
- P4 (pericolosità molto elevata).

II. dalle ulteriori aree soggette a rischio idraulico ed ad allagamento non ricomprese nel PAI e risultanti dal Piano Provinciale di Emergenza, di cui alle seguenti classi di rischio:

- R1 (rischio moderato);
- R2 (rischio medio);
- R3 (rischio elevato);
- R4 (rischio molto elevato).
- Aree soggette ad allagamento
- Aree soggette a rischio caduta valanghe

[...]

2. DIRETTIVE SULLE FRAGILITÀ AMBIENTALI.

I Comuni in sede di redazione dei PRC :

a. Analizzano e approfondiscono l'individuazione degli elementi di fragilità del territorio indicati nella Carta delle Fragilità del PTCP che contiene l'individuazione degli elementi che costituiscono potenziale situazione di criticità

dell'ambiente fisico, suddivisi secondo criteri geomorfologici ed ambientali tesi ad individuare situazioni di criticità attive e quiescenti, volendo in questo senso fornire nel contempo un dato storico strettamente legato ai concetti di pericolosità degli elementi stessi.

b. perimetrano puntualmente tali elementi e li rappresentano con la apposita grafia con cui sono indicate le aree e gli elementi che, in base ai dati raccolti, costituiscono potenziale pericolo per eventuali interventi edificatori, oppure individuano situazioni puntuali da approfondire ed esaminare ai fini urbanistici ed edificatori.

c. approfondiscono la conoscenza di tali elementi rappresentati nel piano alla scala di dettaglio comunale, con opportune valutazioni geologiche, geomorfologiche ed ambientali, individuando le eventuali aree di influenza degli elementi considerati, allo scopo di pervenire ad una efficace e sicura pianificazione dei propri interventi.

d. elaborano la carta delle fragilità del PAT individuando le aree di territorio inidonee, idonee a condizioni e idonee ai fini della trasformazione urbanistica ed edificabilità dei suoli, coerentemente agli elementi riportati nel quadro conoscitivo.

3. Le norme tecniche di attuazione dei PRC prevedono delle opportune limitazioni circa la non trasformabilità, delle aree ricadenti all'interno delle suddette aree di influenza e/o della loro trasformabilità

a condizione previa specifiche analisi e studi di compatibilità sotto il profilo idraulico, idrogeologico, geologico ed ambientale, nonché delle indagini puntuali (geognostiche ed idrogeologiche) sufficientemente estese in funzione dell'entità dell'intervento e dell'impatto prodotto sulle condizioni naturali del sito.

4. In caso di acquisizione di nuovi elementi di fragilità e/o criticità, il dato dovrà essere trasmesso in formato file shape secondo le specifiche richieste per l'aggiornamento del quadro conoscitivo del PTCP."

Questa tavola mostra alcuni elementi cui prestare attenzione nell'area d'indagine, ovvero la presenza di impianti di telefonia mobile, discariche ed acquiferi inquinati.

→ *Tavola 2.2 – Carta Geolitologica*

La carta geolitologica fornisce un quadro completo della natura dei suoli della provincia di Vicenza: è una carta descrittiva, utile però alcune indicazioni soprattutto a fini edificatori ed agricoli.

→ *Tavola 2.3 – Carta Idrogeologica*

Questa tavola descrive il tessuto idrogeologico del territorio. Come la precedente e le seguenti, espone in dettaglio dei dati sintetizzati in altre tavole (carta della fragilità e carta dei vincoli) inerenti l'assetto idrogeologico areale.

→ *Tavola 2.4 – Carta Geomorfologica*

Il territorio è caratterizzato da una forma ben precisa, che passa dalla pianura ai rilievi, con strutture geologiche correlate ed interdipendenti: la carta geomorfologica descrive in dettaglio la forma dei rilievi, fotografando la struttura del territorio provinciale.

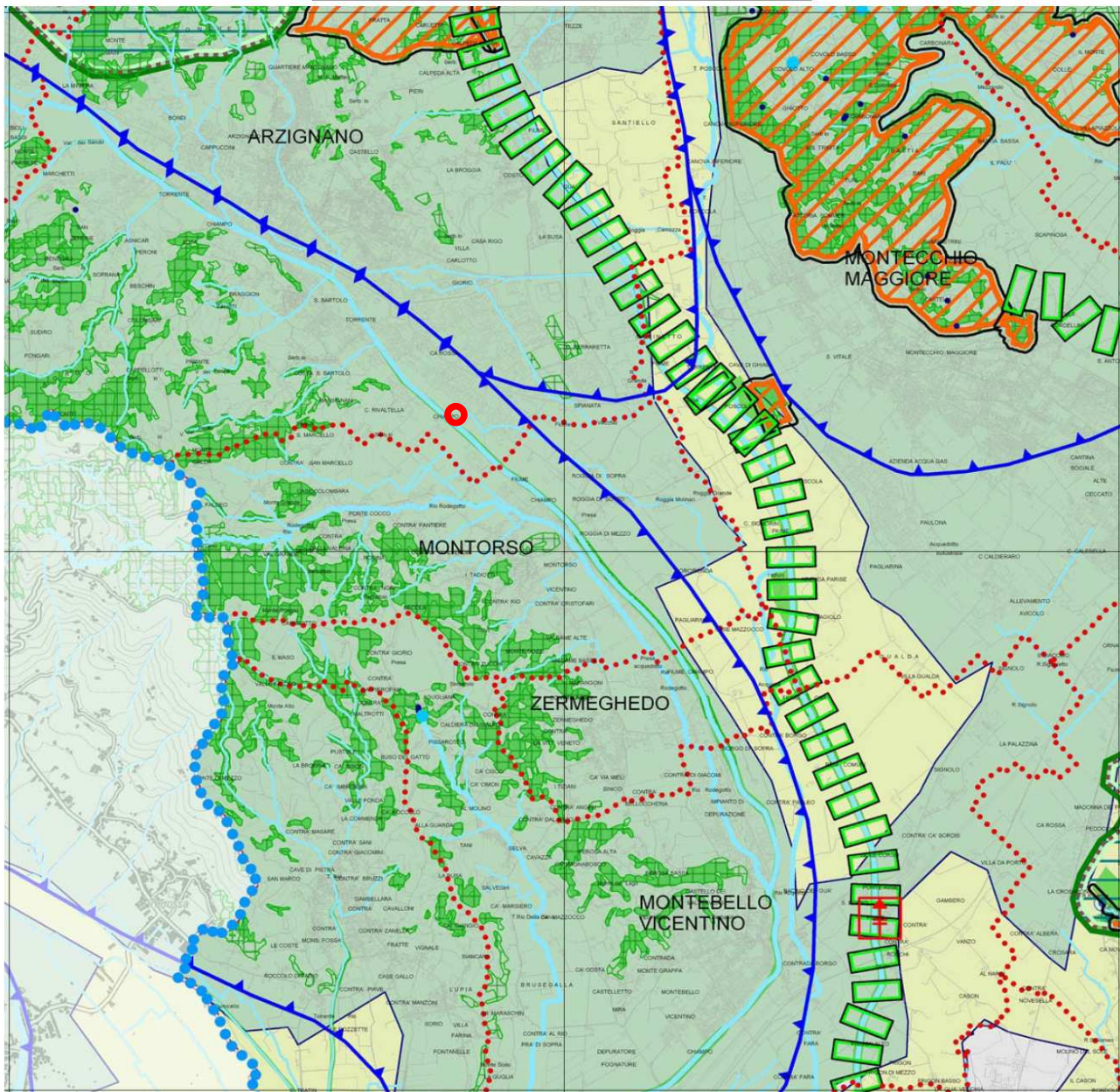
→ *Tavola 2.5 – Carta del Rischio Idraulico*

L'evoluzione socioeconomica dell'ultimo trentennio ha provocato una forte cementificazione del territorio, portando di contro all'abbandono di pratiche colturali tradizionali soprattutto nelle aree più difficili da gestire, ovvero quelle di alta collina e montagna. Si è reso necessario, quindi, studiare una carta che permettesse di inquadrare il rischio idraulico dell'intero territorio provinciale, in modo da creare sinergie pianificatorie atte alla prevenzione e gestione del rischio idraulico.

Le tavole del gruppo 2 approfondiscono i temi trattati nella Carta delle fragilità, che fornisce la sintesi di riferimento per la definizione della vulnerabilità del territorio provinciale. Il progetto proposto non contrasta con alcuna delle tematiche trattate.

→ Tavola 3 b – Carta del Sistema Ambientale

	PROVINCIA DI VICENZA Area LL.PP. - Ambiente e Territorio - Settore Urbanistica Contrà Gazzolle 1 - Tel. 0444.908.111	Piano T erritoriale C oordinamento P rovinciale			
TAVOLA	3	1	B	SCALA	1:50.000
SISTEMA AMBIENTALE					
APPROVATA CON D.G.R. 708/2012 Zona Sud					



La tavola del sistema ambientale indica quali aree a maggior pregio naturalistico necessitano attenzione e sono tutelate. È inclusa una descrizione dell'idrografia, delle peculiarità geologiche e della rete ecologica.

La committente, indicata in rosso, è sita in area carsica (tematismo lineare blu) e l'uso del suolo, come anche nella corrispondente tavola del P.T.R.C., è definito come agricoltura mista a naturalità diffusa.

Nell'area risultano interessanti i corsi dei torrenti Agno e Chiampo: il primo è un corridoio ecologico secondario, mentre il secondo è un corridoio ecologico di livello regionale. Entrambi scorrono anche attraverso aree fortemente industrializzate.

Di seguito le N.T.A. relative:

“ART. 38 - SALVAGUARDIA E SVILUPPO DELLA RETE ECOLOGICA - RETE NATURA 2000

1. La struttura della rete ecologica di livello provinciale è identificata nella tav. 3 che indica anche gli elementi della Rete Ecologica Regionale. La rete ecologica provinciale è il riferimento per la definizione e per lo sviluppo di reti ecologiche di livello locale, ed è costituita prioritariamente da:

a. area nucleo : nodi della rete, costituiti dai siti della Rete Natura 2000 individuati ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e dalle Aree Naturali Protette ai sensi della Legge 394/91, sono aree già sottoposte a tutela, ove sono presenti biotopi, habitat naturali e seminaturali, ecosistemi terrestri ed acquatici caratterizzati da un alto livello di biodiversità.

b. stepping stone : area naturale o seminaturale, con collocazione geografica e caratteri morfostretturali atti a favorire trasferimenti di organismi fra i nodi.

c. corridoi : elemento lineare atto a favorire la permeabilità ecologica del territorio e, quindi, il mantenimento ed il recupero delle connessioni fra ecosistemi e biotopi.

I. Si distinguono:

- corridoi principali , corrispondenti ai sistemi naturali lineari di maggiori dimensioni e valenze naturalistiche: sono rappresentati da corsi d'acqua o da sistemi agrovegetazionali a prevalente sviluppo lineare;

- corridoi secondari , corrispondenti sostanzialmente a corsi d'acqua, i quali, se pur in misura inferiore ai precedenti, possono tuttavia concorrere alla funzionalità ecologica reticolare a livello locale.

- corridoi ecologici del PTRC , quali ambiti di sufficiente estensione e naturalità, aventi struttura lineare continua, anche diffusa, o discontinua, essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie vegetali ed animali, con funzione di protezione ecologica attuata filtrando gli effetti dell'antropizzazione;

d. buffer zone : area cuscinetto. Rappresenta un'area contigua e di rispetto adiacente alle aree nucleo, con funzionalità multipla (ad es. mitigazione dell'effetto margine).

e. restoration area : area di rinaturalizzazione. Ambito dotato di elementi naturalità diffusa, anche con presenza di nuclei naturali relitti. Fanno parte di tale tipologia gli ambiti di risorgiva, fortemente caratterizzanti il territorio provinciale, e varie aree agricole, soprattutto in destra Brenta.















2. Fanno parte della rete ecologica anche gli elementi puntiformi o a prevalente sviluppo lineare, quali siepi, filari, zone boscate, vegetazione arboreo-arbustiva perifluviale che, nel loro insieme, determinano “sistemi a naturalità diffusa” di notevole rilevanza ecologica nel sistema ambientale di area vasta. Come tali, ed in quanto elementi di notevole significato storico e paesaggistico, essi vanno tutelati e, ove necessario, riqualificati.

3. La tav. 3 individua altresì le barriere infrastrutturali, ovvero gli elementi puntuali di discontinuità della rete costituiti per lo più da infrastrutture importanti di tipo lineare.”

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

Legenda

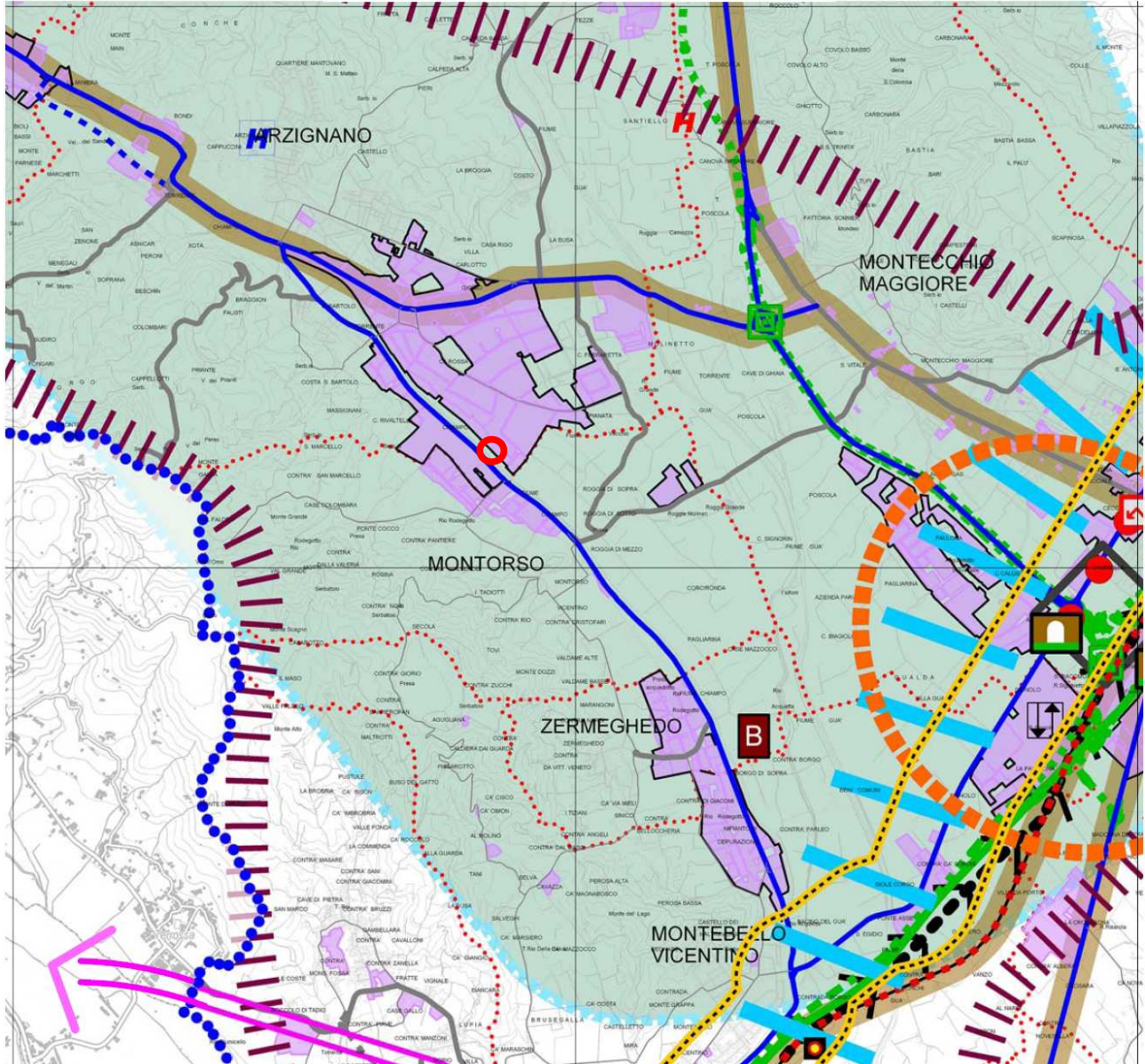
	Confine del PTCP
	Confini comunali
	Idrografia primaria
	Idrografia secondaria
	Aree umide di origine antropica
	Specchi lacuali
G000	
	Geositi e codice (Art.39)
	Risorgive (Art. 36)
	Sorgenti (Art.10 - Art.39)
	Grotte (Art.10 - Art.39)
	Sorgenti e Grotte coincidenti
	Aree Carsiche (Art. 14)
	Zone boscate (Art. 38)
	Siti di Importanza Comunitaria
	Zone di Protezione Speciale
	Aree Nucleo/Nodi della rete (Art. 38)
	Stepping Stone (Art.38)
	Corridoi ecologici principali (Art. 38)
	Corridoi ecologici secondari (Art. 38)
	Corridoi PTRC (Art. 38)
	Buffer zone/Zone di ammortizzazione o transizione (Art. 38)
	Restoration area/Area di rinaturalizzazione (Art. 38)
	Barriere infrastrutturali (Art. 38)
	Aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (Art.25)
	Aree ad elevata utilizzazione agricola (Art.26)
	Aree di agricoltura Periurbana (Art.23)
	Aree agropolitano (Art.24)

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

→ Tavola 4 b – Carta del Sistema Insediativo Infrastrutturale

	PROVINCIA DI VICENZA Area LL.PP. - Ambiente e Territorio - Settore Urbanistica Contrà Gazzolle 1 - Tel. 0444.908.111	Piano Territoriale C oordinamento Provinciale			
TAVOLA	4	1	B	SCALA	1:50.000
SISTEMA INSEDIATIVO INFRASTRUTTURALE					
APPROVATA CON D.G.R. 708/2012 Zona Sud					



La complessità del sistema insediativo provinciale è descritta da questa tavola: vengono evidenziati i principali assi viabilistici, i poli urbani principali, e la struttura antropica del territorio. La committente si trova in area produttiva (tematismo areale di colore viola).

Alla pagina seguente è inserita la legenda inerente l'estratto, di seguito le N.T.A. relative e il commento tecnico.

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

Legenda

	Confine del PTCP	VIABILITA' ESISTENTE (Art.63)	
	Confini Comunali		Primo livello
SERVIZIO ED ATTREZZATURE DI RILIEVO PROVINCIALE			Secondo livello
	Polo universitario		Terzo livello
	Polo Istituti Superiori		Caselli autostradali esistenti
	Fiera		Area critica per la viabilità
	Aeroporto	VIABILITA' DI PROGETTO (Art.63)	
	Porte della Montagna (Art.92)		Primo livello
	Porte dei Berici (Art.94) (PIANO D'AREA MONTI BERICI)		Secondo livello
AMBITI PER LA PIANIFICAZIONE COORDINATA FRA PIU' COMUNI			Terzo livello
	Territori Valdastico Sud (Art.89)		Collegamenti con tracciato da definire di Secondo livello
	Vi.Ver (Art.90)		Collegamenti con tracciato da definire di Terzo livello
	Vicenza e il Vicentino (Art.91)		Caselli autostradali di progetto
	Poli città dell'alto Vicentino (Art.92)	MOBILITA' SOSTENIBILE SISTEMA DEL TRASPORTO PUBBLICO (Art.63 - 64)	
	Bassano e prima cintura (Art.93)		Collegamento rapido di massa Maglia Principale Trasporto Pubblico Locale
	Multifunzionalità dell'area Berica (Art.94)		
	Ambito di riequilibrio territoriale (Art.88)		Assi di connessione Linea Alta Velocità/Alta capacità
SISTEMA PRODUTTIVO			
	Aree produttive (Art.66- Art.71)		Linea ferroviaria esistente Nuovo collegamento ferroviario PTRC
	Aree produttive ampliabili (Art.67)		Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale
	Polo elettromeccanico Vicentino-Veneto (Art.94) (PIANO D'AREA MONTI BERICI)		
SISTEMI PRODUTTIVI DI RANGO REGIONALE			Stazioni ferroviarie esistenti
<i>Territori, Piattaforme e Aree Produttive</i>			Stazioni ferroviarie SFMR Nodi di interscambio di I° livello (Art.63)
	Territori urbani complessi (Art.73)		
	Territori geograficamente strutturati (Art.73)		Nodi di interscambio di II° livello (Art.63) Terminal Intermodale da sviluppare
<i>Territori strutturalmente conformati</i>			
	Aree produttive multiuso complesse con tipologia prevalentemente commerciale (Art.78)		Aree sciistiche da piano provinciale e piano regionale neve (Art.64)
	Strade mercato (Art.78)		Aree sciistiche previste da piano regionale neve (Art.64)
	Piattaforme produttive complesse regionali (Art.73)		PAT semplificati (Art.95)
	Presidio Ospedaliero ASL esistente		
	Presidio Ospedaliero ASL di progetto		

“TITOLO XI - INSEDIAMENTI PRODUTTIVI E DEL TURISMO (m)

CAPO I – INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

ART. 66 - DIRETTIVE GENERALI

1. Il PTCP concorre, all'interno del quadro normativo regionale, ad una riqualificazione organica dei sistemi insediativi del territorio Provinciale, coordinando in particolare quello produttivo con quelli della residenza e delle reti infrastrutturali.

2. Il PTCP in sintonia con i criteri stabiliti dal PTRC relativamente al riordino del sistema insediativi delle aree ed impianti artigianali ed industriali fissa i criteri di progettazione predispongono piani e progetti volti al riordino degli insediamenti esistenti e prescrivono i criteri di progettazione degli ampliamenti indicando i principi insediativi e i criteri di progettazione urbanistica, architettonica e paesaggistica.

3. In applicazione dell'art. 22 della L.R. n. 11/04 e degli atti di indirizzo adottati dalla Giunta Regionale, il PTCP considera di interesse Provinciale l'intero sistema delle aree produttive articolandole in due gruppi: il primo individua le aree produttive ampliabili, il secondo individua le rimanenti, che non ammettono ulteriori ampliamenti. Le aree produttive sono indicate, distinte tra “ampliabili” e “non ampliabili”, nella Tavola 4 del PTCP.

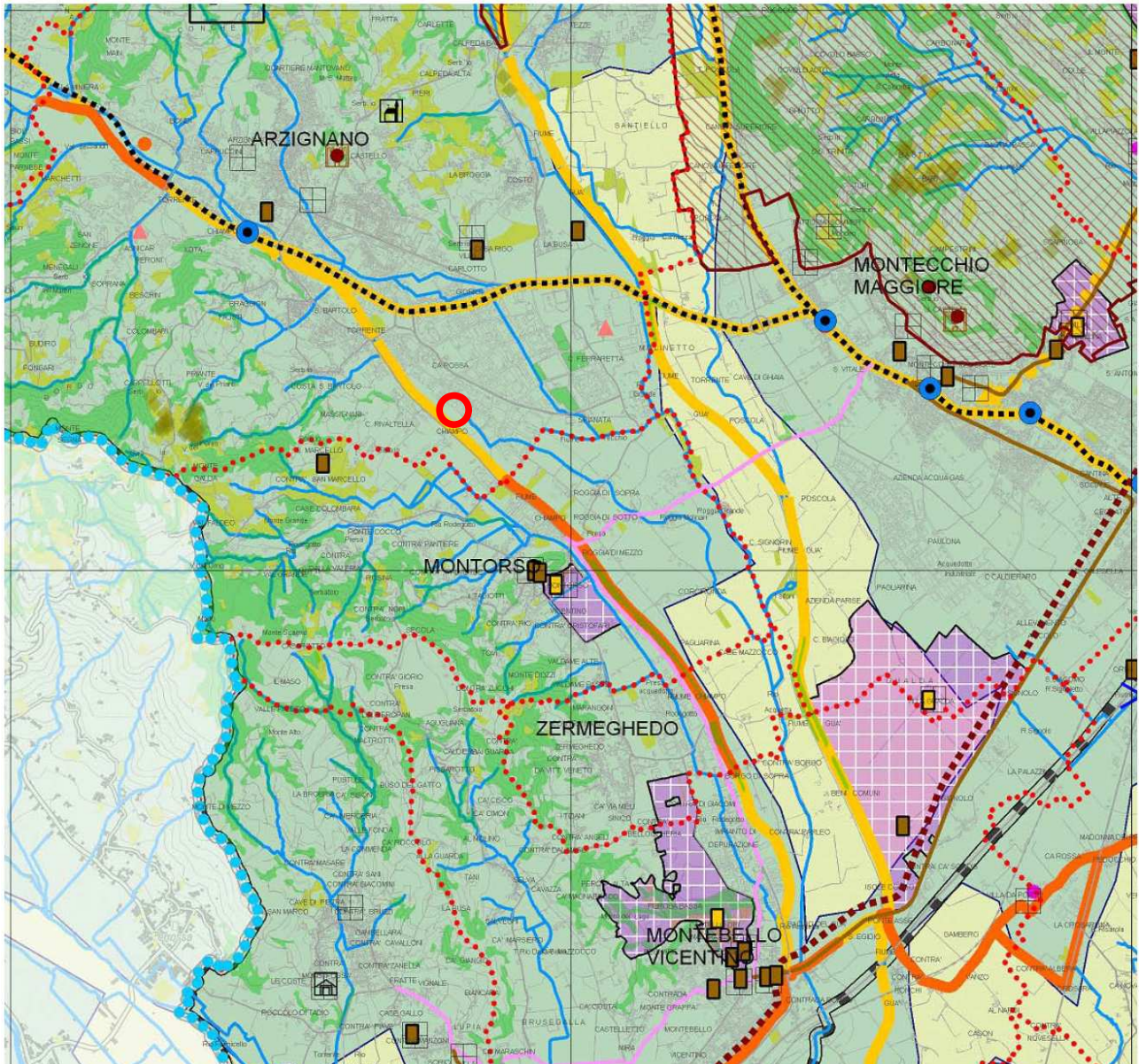
[...]

ART. 71 - DIRETTIVE PER LE AREE PRODUTTIVE NON AMPLIABILI

1. Sono quelle aree produttive facenti parte del sistema delle aree produttive provinciale che, per caratteristiche ambientali o viabilistiche, non sono considerate ampliabili e che, nel medio periodo, dovranno essere riqualificate.”

→ Tavola 5 b – Sistema del Paesaggio






























































	PROVINCIA DI VICENZA Area LL.PP. - Ambiente e Territorio - Settore Urbanistica Contrà Gazzolle 1 - Tel. 0444.908.111	Piano Territoriale Coordinamento Provinciale			
TAVOLA	5	1	B	SCALA	1:50.000
SISTEMA DEL PAESAGGIO					
APPROVATA CON D.G.R. 708/2012 Zona Sud					



La sintesi dell'interazione fra opera dell'uomo e natura è il paesaggio: in questa tavola sono indicati gli abiti strutturali del paesaggio (P.T.R.C.), le ville venete, i beni culturali, gli ambiti boscati, le aree agricole etc..

La committente è indicata con il cerchio rosso; alla pagina seguente è inserita la legenda, nella pagina dopo sono sintetizzate le N.T.A..

Aumento potenzialità produttiva - Conceria
Legenda

 Confine del PTCP	CATALOGO ISTITUTO REGIONALE VILLE VENETE
 Confini Comunali	 Ville di interesse Provinciale (Art.45)
 Corsi acqua	 Ville di particolare interesse Provinciale (Art.46 - 47)
 Ambiti boscati	CONTESTI FIGURATIVI
 Canali Storici	 Contesti Figurativi ville Palladiane (Art.47)
 Aeee verdi periurbane (Art.37)	 Contesti Figurativi ville Venete (Art.46)
AMBITI STRUTTURALI DI PAESAGGIO PTRC (Art.60)	BENI CULTURALI
 Massiccio del Grappa	 Musei della tradizione (Art.53)
 Altopiano dei Sette Comuni	 Museo aperto Giardini del Sasso (Piano d'Area Altopiano dei Sette Comuni)
 Altopiano di Tonezza	 Centri di spiritualità e dei grandi edifici monastici (Art.50)
 Piccole Dolomiti	 Terme di Recoaro
 Prealpi Vicentine	 Ambiti di interesse naturalistico e paesaggistico da tutelare e da valorizzare (Art.59)
 Costi Vicentini	 Zone intervento grande guerra (Art.52)
 Prealpi e Colline Trevigiane	 Città murate, manufatti difensivi e siti fortificati (Art.51)
 Gruppo collinare dei Berici	 Manufatti vari di interesse storico (Art.58)
 Alta Pianura tra Brenta e Piave	 Sacrali/Ossari della grande guerra (Art.52)
 Alta Pianura Vicentina	 Manufatti di archeologia industriale (Art.43)
 Alta Pianura Veronese	 Ville e palazzi (Art.58)
 Pianura tra Padova e Vicenza	 Città fabbrica Schio-Valdagno (Art.42)
 Bassa Pianura tra i Colli e l'Adige	 Parchi giardini storici (Art.58)
AREE AGRICOLE PTRC	 Corti rurali (Art.58)
 Aree di agricoltura mista a naturalità diffusa (Art.25)	CIRCUITO DELLA PIETRA (Piano d'Area)
 Aree ad elevata utilizzazione agricola (Art.26)	 Altopiano dei Sette Comuni
 Aree di agricoltura Periurbana (Art.23)	 Monti Berici (Art.94)
 Aree agropolitano (Art.24)	 Stazione ferroviaria storica (Art.54)
STRADE DEI VINI	 Casello ferroviario storico (Art.54)
 Strada dei Colli Berici	 Linee ferroviarie storiche (Art.54)
 Strada del Recioto	 Strada Romana PTRC (Art.56)
 Strada del Torcolato	 Siti con schema direttore (Piano d'area Monti Berici)
RETI FRUITIVE MOBILITA' LENTA	 Aree con progetto norma (Piano d'area Monti Berici)
 Piste ciclabili di 1° livello (Art.63 - 64)	 Aree agrocenturiato (Art.41)
 Piste ciclabili di 2° livello (Art.63 - 64)	ZONE AGRICOLE DI PARTICOLARE PREGIO
 Assi ciclabili relazionali (Art.63)	 Terrazzamenti (Art.55)
 Ippovia (Art.64)	 Ulivi/Ciliegi (Art.55)
	 Prati stabili (Art.55)
	 Prati Umidi (Art.55)

“ART. 59 – AMBITI DI INTERESSE NATURALISTICO E PAESAGGISTICO DA TUTELARE E VALORIZZARE

1. DIRETTIVA: I Comuni, in sede di pianificazione, devono garantire una puntuale analisi storicoambientale dei siti e ricercare soluzioni volte alla tutela e conservazione del paesaggio e dei manufatti di interesse storico ambientale presenti.

ART. 60 - ATLANTE DEL PATRIMONIO CULTURALE, ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DELLA PROVINCIA DI VICENZA

1. L'Atlante del patrimonio culturale, architettonico, archeologico e paesaggistico della Provincia di Vicenza (allegato D) indica a titolo meramente ricognitivo i beni paesaggistici e culturali ai sensi del D. Lgs. 42/2004 presenti nel territorio provinciale, nonché ulteriori beni da salvaguardare.”

2.3 Piano di Assetto del Territorio - 2009

Il Piano di Assetto del Territorio del comune di Arzignano stato ratificato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 3969 del 16/12/2008 ed è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n.2 del 6 Gennaio 2009.

Il P.A.T. è formato da una relazione tecnica, che espone gli esiti delle analisi e delle verifiche territoriali necessarie per la valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale, dagli elaborati grafici, che rappresentano le indicazioni progettuali, dalle norme tecniche che definiscono direttive, prescrizioni e vincoli, anche relativamente ai caratteri architettonici degli edifici di pregio, in correlazione con le indicazioni cartografiche, e infine da una banca dati alfa-numerica e vettoriale contenente il quadro conoscitivo. Il territorio comunale è stato suddiviso in Ambiti Territoriali Omogenei, A.T.O.: la zona produttiva è inclusa nell'A.T.O. 3, così descritta nel Rapporto Ambientale:

“ATO 3 Zona Produttiva

L'ATO n. 3 è costituito dalla porzione del territorio comunale che comprende le aree industriali in destra Chiampo (loc. Spinino) e la grande zona produttiva posta a sud di via dell'Industria.

Il PAT riconosce in questo Ambito la vocazione produttiva: è il principale ambito industriale e artigianale del distretto produttivo della Concia. La zona produttiva, sorta a seguito del trasferimento delle attività insediate nel centro storico, nel corso degli anni 70-80 è frutto di una pianificazione che già a partire da quegli anni ha posto alcune basi fondamentali per quanto riguarda le ripercussioni ambientali del distretto della concia. Si tratta infatti di una zona industriale ordinata e dotata di buoni servizi soprattutto per quanto riguarda il trattamento dei reflui, l'approvvigionamento idrico separato (acquedotto industriale), rete fognaria e depuratore.

Tutta l'area dell'ATO si trova in una fascia caratterizzata da un'alta permeabilità (gruppo idrologico A). Anche per quanto concerne la compatibilità geologica, il territorio in oggetto presenta una piena idoneità edificatoria, eccezion fatta per una limitata area localizzata ai limiti sud-orientali dell'ATO stesso, per la quale si registra una elevata vulnerabilità rispetto a possibili esondazioni: l'area, infatti, si trova costretta tra le due aste fluviali del Chiampo e del Guà. La presenza di discariche rende poi alcune aree non idonee. Anche in questo caso l'ATO, essendo interessato dall'attraversamento di corpi idrici di primaria importanza, è soggetto a vincoli di natura paesaggistica, nonché legati alla presenza di corridoi ecologici. Vincoli e restrizioni all'edificabilità sono poi generati dalla presenza di un cimitero e di discariche dismesse. Si segnala poi la presenza di complessi edilizi di particolare pregio storico-architettonico.

Il suolo dell'ATO n°3 è prevalentemente urbanizzato; resistono solo sporadici e puntiformi utilizzi alternativi del suolo (coltivato o incolto), mentre risaltano alcuni episodi di rimboschimento sui terreni delle discariche in disuso.

CRITICITA' - All'interno dell'ATO n°3 si concentra il maggior numero di attività industriali e produttive presenti all'interno del Comune. Come è intuitivo, l'area è quindi interessata da alcune problematiche “fisiologiche”, come la produzione di rifiuti speciali, il consumo della risorsa idrica, l'emissione in atmosfera di sostanze inquinanti (derivate sia dalla filiera di produzione, sia dal traffico pesante ad essa correlato) e il consumo di energia. L'area industriale è poi specializzata nel settore della concia delle pelli, potendo disporre dell'intera filiera di produzione. Questa specificità, oltre ad accentuare i consumi di energia e risorse idriche e caratterizzare qualitativamente la produzione di rifiuti, è la causa delle problematiche connesse alla generazione di reflui di calcinaio (derivanti dalla fase di bagnato), principali responsabili dei cattivi odori percepibili nella zona.

Quadro Programmatico

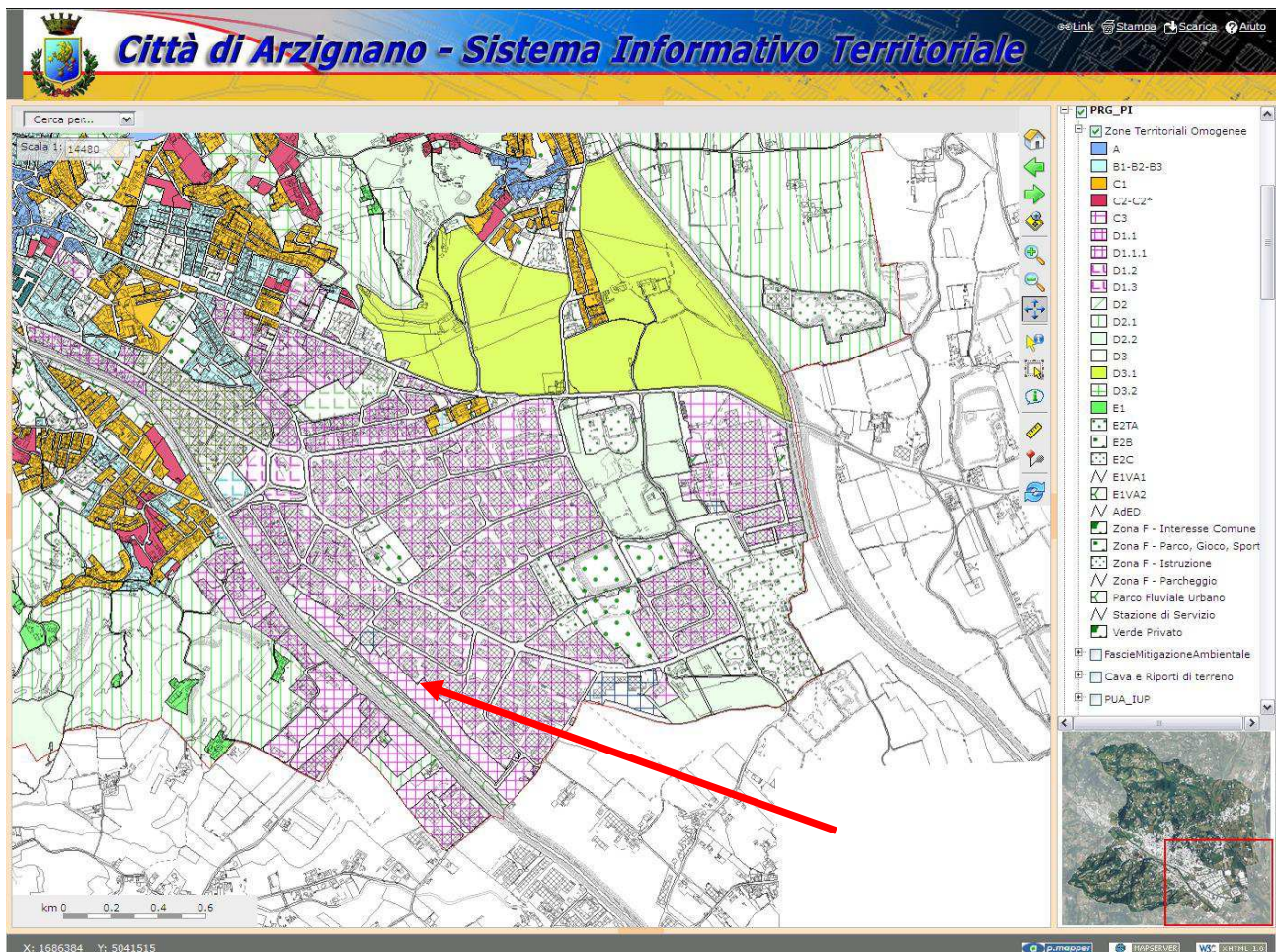
Aumento potenzialità produttiva - Conceria

La zona industriale funge poi da polo gravitazionale di fondamentale importanza per il sistema socioeconomico di scala comunale e sovracomunale. Le criticità connesse a questa condizione possono essere individuate nell'influenza che l'assetto strategico dell'area comporta sullo sviluppo economico del Comune e dei suoi abitanti.

Per quel che riguarda il tema del traffico la rete stradale interna alla zona industriale appare adeguata e capace di assicurare buoni livelli di servizio per i traffici locali. Si evidenzia però l'esigenza di rafforzare la connettività di quest'area produttiva a forte vocazione internazionale con il sistema viario di livello nazionale ed individuabile nella direttrice direttrice Milano-Venezia. L'ATO è poi attraversato dal corridoio ecologico di rango principale che corre lungo il fiume Chiampo. La forte presenza di impianti industriali su entrambi i lati del fiume interferisce non positivamente con la funzione (di direttrice per la biodiversità) dell'asta fluviale.”

L'elaborazione del P.A.T. è stata basata sul previgente Piano Regolatore: l'analisi del territorio comunale partirà quindi dal P.R.G., per poi affrontare le principali tavole del P.A.T..

→ **P.R.G. - estratto Z.I.**



La committente, indicata con la freccia rossa, si trova al margine sud ovest della Zona Industriale di Arzignano, classificata come D 1.1 ovvero a destinazione produttiva.

→ **Tavola 1 – Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale**

COMUNE DI ARZIGNANO
Provincia di Vicenza



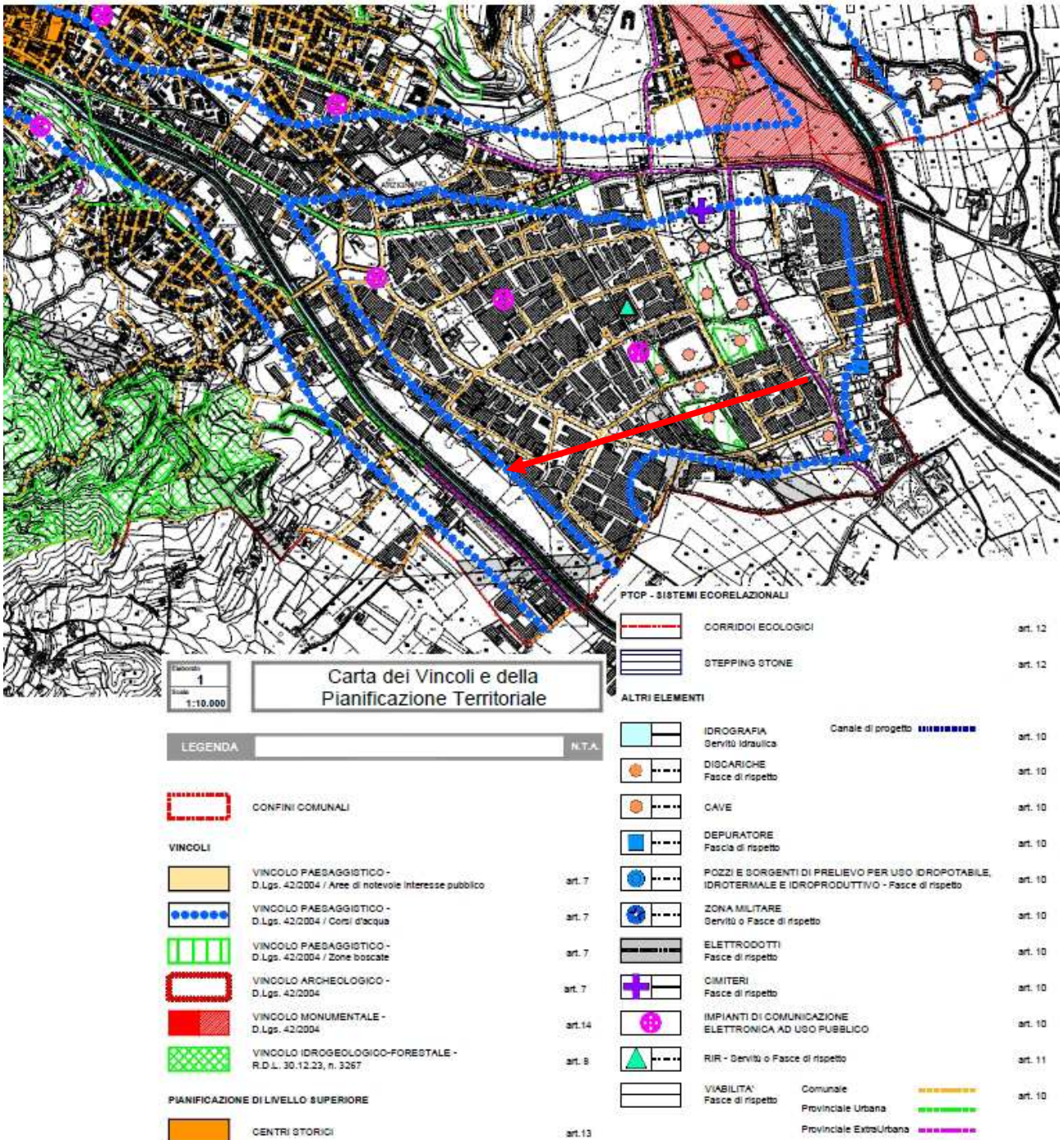
Elaborato

1

Scala

1:10.000

Carta dei Vincoli
e della Pianificazione Territoriale



La tavola evidenzia l'assenza di vincoli nell'area di studio, per cui il progetto risulta **conforme** con questo strumento pianificatorio.

→ **Tavola 2 – Carta delle invarianti**

Quadro Programmatico

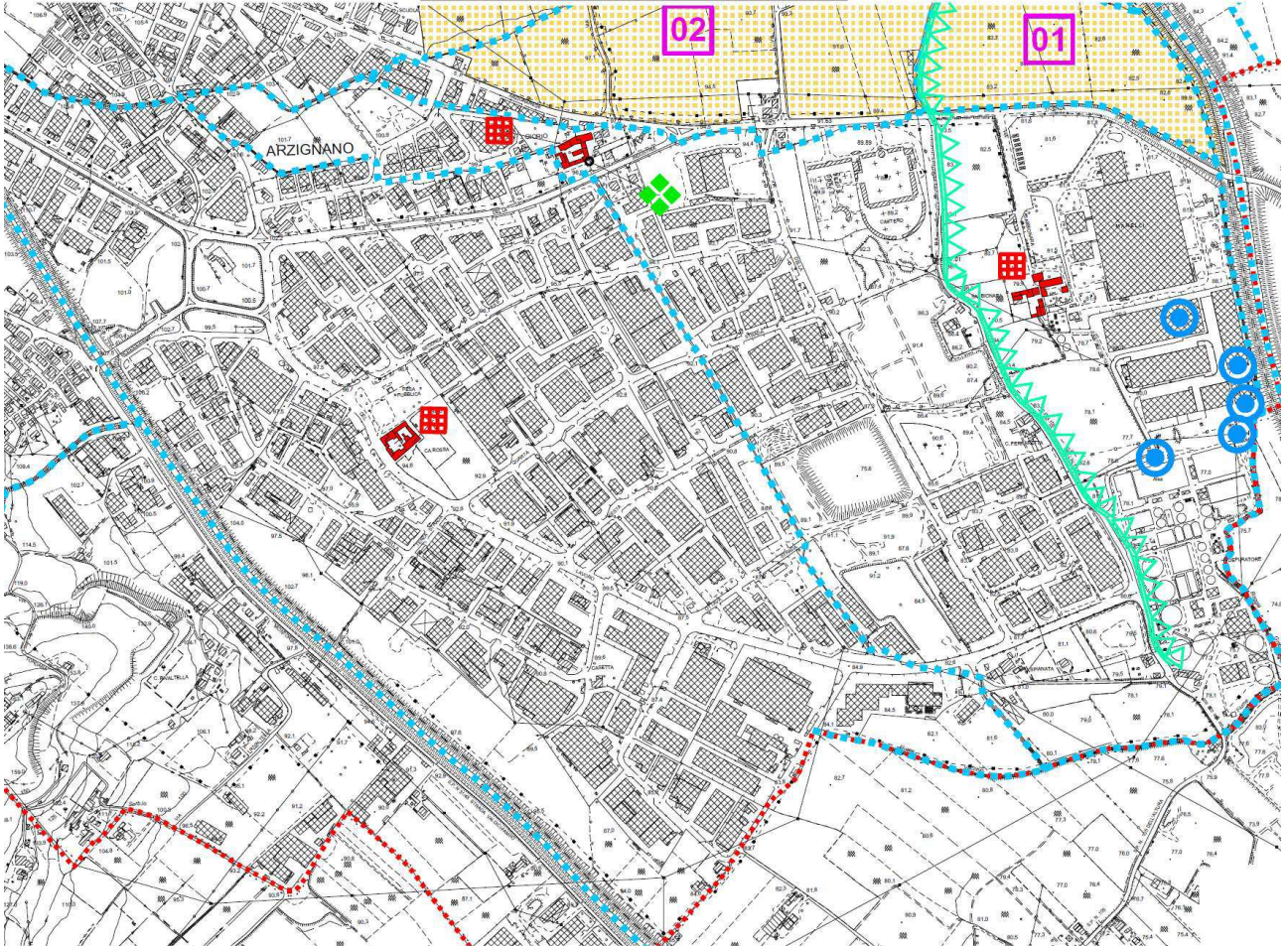
Aumento potenzialità produttiva - Conceria

COMUNE DI ARZIGNANO
Provincia di Vicenza

ARZIGNANO
PAT

Elaborato **2** Scala **1:10.000**

Carta delle Invarianti



Elaborato **2** Scala **1:10.000**

Carta delle Invarianti

LEGENDA N.T.A.

- CONFINI COMUNALI
- INVARIANTI DI NATURA GEOLOGICA**
- ELEMENTI AREALI**
- Cassa di espansione delle piene del fiume Agno-Guà art. 20
- ELEMENTI LINEARI**
- Orlo di scarpata del paleovalle del torrente Agno - località via Altura art. 20
- Cava Main art. 20
- ELEMENTI PUNTUALI**
- Cascate art. 20
- Pozzi e sorgenti ad uso civile e industriale art. 20
- INVARIANTI DI NATURA PAESAGGISTICA**
- ELEMENTI AREALI**
- Ambiti rilevanti art. 22
- 1. Area agricola di Villa Montemarzi Carlotto
2. Area agricola di Villa Carloleone Villa Rigo
3. Bosco di Codiola
4. Area tra Monte di Piana e Capello
5. Fazzo di Tezze e sheep stone
6. Corte di Castello
7. Parco e cipressi di S. Maria
8. Corte di San Matteo
9. Area agricola di via Cavallaro alta
10. Valle del Bordo
11. Area agricola di San Marcello
12. Area agricola di Segno
13. Area agricola di Borgo Valfiora alto
14. Corte di Castellone

ELEMENTI PUNTUALI

- Alberi rilevanti art. 22

INVARIANTI DI NATURA AMBIENTALE

ELEMENTI AREALI

- Aree rilevanti art. 23
- 1. Bosco di Costalini
2. Bosco di Monte Carvina
3. Fazzo di Tezze
4. Ponte sul Guà

INVARIANTI DI NATURA STORICO-MONUMENTALE

ELEMENTI AREALI

- Castello art. 21
- Aree archeologiche art. 21

ELEMENTI LINEARI

- Corsi d'acqua art. 21

ELEMENTI PUNTUALI

- Ville Venete art. 21

- Archeologia industriale art. 21

- Complessi edilizi art. 21

- Chiese e capitelli art. 21

- Altri elementi (ex miniera Pugnello, Ex Stazione FTV, Ponte Romano) art. 21

Anche la carta delle invarianti non mostra particolarità inerenti il sito di studio; il progetto risulta pertanto **conforme** allo strumento pianificatorio.

→ *Tavola 3 – Carta delle fragilità*

Come evidenziato nella pianificazione superiore, anche questa carta non evidenzia elementi di fragilità nell'area su cui insiste la committente che, inoltre, risulta idonea all'edificazione, essendo un'area di pianura caratterizzata da substrato ghiaioso e aree collinari caratterizzate da substrato vulcanico subaffiorante e con pendenze <10%. Il progetto proposto è quindi **conforme**.

→ *Tavola 4 – Carta delle trasformabilità*

Nell'A.T.O. 3 l'edificazione è consolidata e caratterizzata da importanti infrastrutture dedicate alla zona industriale. Il progetto proposto è **conforme** allo strumento urbanistico.

→ *Piano degli interventi di Arzignano*

La L.R. 11/2004 suddivide il Piano Regolatore Comunale nel Piano di Assetto (PAT/PATI) e nel Piano degli Interventi (PI), attribuendo al primo la funzione strategica di individuazione delle invarianti strutturali ed al secondo la funzione operativa.

A seguito dell'adozione del Piano di Assetto del Territorio con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 68 in data 01.12.2007 ai sensi dell'art. 15 della L.R. n. 11/2004 e dell'approvazione in sede di Conferenza di servizi in data 9.12.2008 (Deliberazione di Giunta Regionale n. 3969 del 16/12/2008, pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n. 2 del 6 Gennaio 2009) il Comune di Arzignano ha proceduto ad un primo adeguamento della strumentazione urbanistica in vigore attraverso la formazione del Primo Piano degli Interventi nel 2009.

Nel corso del 2009 è stato approvato il Primo Piano degli Interventi con deliberazione del C.C. n.45 del 28/04/2009.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.4 del 14/01/2012 è stata approvata la Variante 1 al Piano degli Interventi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.44 del 25/07/2012 è stata approvata la Variante 2 al Piano degli Interventi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.13 del 09/04/2013 è stata approvata la Variante 3 al Piano degli Interventi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.13 del 02/04/2014 è stata approvata la Variante 4 al Piano degli Interventi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.66 del 24/09/2014 è stata approvata la Variante 5 al Piano degli Interventi.

Con deliberazione del Consiglio Comunale n.99 del 17/12/2015 è stata adottata la Variante 6 al

Piano degli Interventi.

3 PIANI DI SETTORE

La tutela del territorio, dell'ambiente e della salute pubblica del Veneto non si avvalgono solo dei documenti di pianificazione fin qui esposti: la Regione indica il percorso da seguire per garantire la salubrità e la sicurezza pubblica, anche, nel rispetto della normativa nazionale ed europea, attraverso dei piani di settore che mirano a normare e regolare con più chiarezza e dettaglio gli aspetti di maggior fragilità e criticità del contenitore "ambiente".

Nello specifico, nelle pagine seguenti, si andranno a presentare i seguenti piani:

- Piano Regionale di Risanamento dell'Atmosfera
- Piano Tutela Acque
- Piano Energetico Regionale
- Atlante Ricognitivo dei Paesaggi del Veneto
- Piano di Assetto Idrogeologico
- la Rete Natura 2000
- Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali

3.1 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera

La Regione Veneto attualmente è dotata di un Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.T.R.A.), approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 57 dell'11 novembre 2004 (B.U.R.V. n. 130/2004): esso rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano.

Pertanto, con D.G.R. n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs. n. 155/2010, sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006 e s.m.i., di valutazione ambientale strategica, adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel B.U.R. del 22 gennaio 2013, è stata pubblicata la deliberazione della Giunta Regionale n. 2872 del 28.12.2012, con la quale nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) sono stati adottati il Documento di Piano, il Rapporto Ambientale, il Rapporto Ambientale -sintesi non tecnica dell'aggiornamento del Piano regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata infine pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

P.T.R.A. - aggiornamento 2016

Al Capitolo 5 del P.T.R.A. “Zonizzazione, valutazione ed adeguamento della rete”, Paragrafo 5.2 “Valutazione di qualità dell’aria ed analisi delle situazioni di superamento” per ognuno degli inquinanti SO₂, NO₂, O₃, CO, PM10, benzene e IPA, sono state individuate le postazioni nelle quali si sono verificati superamenti del valore limite e delle soglie di allarme.

Nel precedente documento, il territorio veniva suddiviso in specifiche zone: le aree ricadenti in zona A, per specifico inquinante, sono caratterizzate dal superamento dei valori limite aumentati del margine di tolleranza e/o delle soglie di allarme (nel caso in cui siano previste); in zona B, rientrano le aree per i quali sono stati registrati superamenti dei valori limite (senza margine di tolleranza); infine, appartengono alla zona C le aree considerate a basso rischio di superamento dei valori limite (assenza di superamenti o superamenti relativi a uno o due anni non recenti).

Le zone A sono zone nelle quali applicare i piani di azione o zone critiche.

Le zone B sono zone nelle quali applicare i piani di risanamento.

Le zone C sono zone nelle quali applicare piani di mantenimento.

Il territorio di Arzignano era classificato nel modo seguente

Tipo di inquinante	Zona di classificazione
Biossido di zolfo	Zona C
Benzene	Zona B
Piombo	Zona C
Monossido di carbonio	Zona C
PM10	Zona A
Idrocarburi policiclici aromatici	
Biossido di azoto	Zona B
Ozono	Zona C

Nel citato paragrafo 5.2 i dati vengono aggiornati al quinquennio 2007-2011: non sono presenti stazioni di rilevamento in territorio arzignanese, sono però disponibili i dati delle stazioni di Montecchio Maggiore, Montebello Vicentino e Chiampo per gli inquinanti NO_x, C₆H₆ e O₃.

Nel paragrafo “5.2.4 Analisi delle situazioni di superamento” si sintetizzano le situazioni più critiche.

I livelli di biossido di zolfo, monossido di carbonio, piombo, arsenico, cadmio, nichel si situano sotto la soglia di valutazione inferiore in tutte le zone. Per gli Agglomerati di Padova e Verona i livelli di benzene si situano tra le due soglie.

Le criticità principali si riscontrano per gli inquinanti quali il biossido di azoto, il particolato PM10 e PM2.5, l’ozono ed il benzo(a)pirene in relazione ai target di protezione della salute umana.

Relativamente all'indicatore orario per il biossido di azoto, le zone che eccedono la SVS sono gli Agglomerati di Padova, Vicenza e Verona; si situano tra le due soglie gli Agglomerati di Venezia e Treviso e le due zone di Pianura, Bassa Pianura e Colli; sono sotto la SVI le due zone Prealpi e Alpi e Val Belluna. Rispetto all'indicatore annuale per la salute umana, la SVS viene superata in tutti gli Agglomerati e nella zona di Pianura, mentre i livelli sono sotto la SVI nella Bassa Pianura e Colli, Prealpi e Alpi e Val Belluna.

Il particolato PM10 e PM2.5 eccede la SVS in tutte le zone, rispetto sia ai valori giornalieri che annuali.

Analoga situazione si riscontra per l'ozono, poiché tutte le zone registrano il superamento dell'obiettivo a lungo termine.

La SVS per il Benzo(a)pirene viene superata in tutti gli Agglomerati, nella zona di Pianura e nella Val Belluna; si situa tra le due soglie nella zone Bassa Pianura e Colli; è inferiore alla SVI solo nella zona Prealpi e Alpi.

Ai fini della valutazione rispetto ai target di protezione della vegetazione e degli ecosistemi, è stata considerata a tale scopo solo la zona Prealpi e Alpi, in cui si osservano livelli inferiori alla SVI per biossido di zolfo e biossido di azoto, mentre viene superato l'obiettivo a lungo termine dell'ozono.

Documento di Piano (VAS) - 2013

Nel documento di Piano, dopo una analisi sulle tendenze dei dati della qualità dell'aria, periodo 2000-2001, è effettuata una zonizzazione regionale e, dopo le analisi sui dati rilevati, si propone un adeguamento della rete di misurazione e rilevamento.

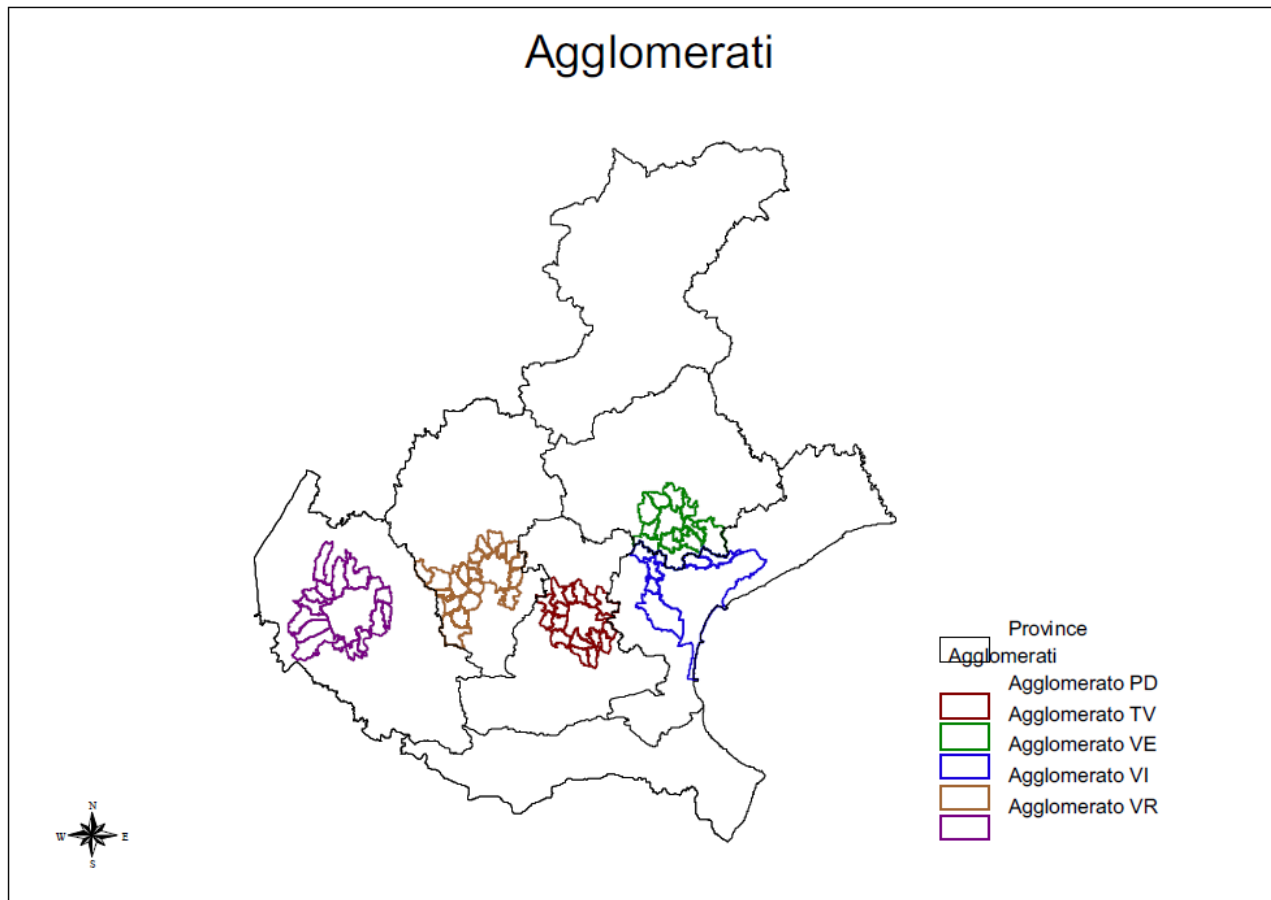
Seguendo i criteri del D.Lgs. 13 agosto 2010 n. 155, nel Veneto sono stati individuati i seguenti cinque agglomerati¹, ciascuno costituito dal rispettivo Comune Capoluogo di provincia, dai Comuni contermini e dai Comuni limitrofi, connessi ai precedenti sul piano demografico, dei servizi e dei flussi di persone e merci. Gli agglomerati sono stati denominati come segue:

- **Agglomerato Venezia:** oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni contermini;
- **Agglomerato Treviso:** oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni contermini
- **Agglomerato Padova:** oltre al Comune Capoluogo di provincia, comprende i Comuni inclusi nel Piano di Assetto del Territorio Intercomunale (PATI) della Comunità Metropolitana di Padova;
- **Agglomerato Vicenza :** oltre al Comune Capoluogo di provincia, include i Comuni della Valle del Chiampo, caratterizzati dall'omonimo distretto industriale della concia delle pelli.
- **Agglomerato Verona :** oltre al Comune Capoluogo di provincia, comprende in Comuni inclusi nell'area metropolitana definita dal Documento Preliminare al Piano di Assetto del

¹ Agglomerato : zona costituita da un'area urbana o da un insieme di aree urbane che distano tra loro non più di qualche chilometro oppure da un'area urbana principale e dall'insieme delle aree urbane minori, che dipendono da quella principale sul piano demografico, dei servizi e dei flussi di persone e merci, avente una popolazione superiore a 250.000 abitanti.

Territorio (PAT).

Il comune di Arzignano rientra nell'agglomerato di Vicenza come mostrato nella grafica seguente.



Per gli inquinanti primari (CO, SO₂, C₆H₆, Pb, As, Ni, Cd, IPA) sono state individuate due zone, a seconda che il valore di emissione comunale sia inferiore o superiore al 95° percentile (Zona A – Comuni con emissione > 95° percentile, Zona B – Comuni con emissione < 95° percentile).

Aspetto interessante del documento di Piano sono le azioni intraprese a livello regionale, gli interventi quindi messi in atto, nel periodo 2004-2012, da parte della Regione Veneto per perseguire la tutela ed il risanamento dell'atmosfera, classificati nel modo seguente:

- interventi nel settore della mobilità pubblica e privata;
- interventi nel settore del riscaldamento;
- interventi nel settore delle attività produttive;
- interventi nel settore dell'educazione / informazione;
- altri interventi.

3.2 Piano Tutela Acque

I corpi idrici superficiali e sotterranei caratterizzano fortemente, con la loro presenza, il territorio regionale: tutelarli e valorizzarli, cercando di prevenire l'inquinamento delle acque e la cattiva gestione delle stesse, risulta quindi di primaria importanza per la conservazione della preziosa

risorsa idrica.

Con queste premesse, la strada giusta da perseguire sembra quella tracciata in ambito europeo dove ci si è prefissi di garantire:

- la protezione ed il miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici, nonché di quelli terrestri e delle zone umide che da questi dipendono;
- un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili;
- una maggiore protezione dell'ambiente acquatico che ne consenta il miglioramento anche attraverso l'adozione di misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite delle sostanze prioritarie, nonché l'arresto o,
- la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di quelle pericolose;
- il blocco e la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee;
- un fattivo contributo alla mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità;
- e sono stati fissati e seguenti obiettivi:
- ampliare la protezione delle acque, sia superficiali che sotterranee;
- raggiungere lo stato di "buono" per tutte le acque entro il 31 dicembre 2015;
- gestire le risorse idriche sulla base di bacini idrografici indipendentemente dalle strutture amministrative;
- procedere attraverso un'azione che unisca limiti delle emissioni e standard di qualità;
- riconoscere a tutti i servizi idrici il giusto prezzo che tenga conto del loro costo economico reale;
- rendere partecipi i cittadini delle scelte adottate in materia.

Con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 05 novembre 2009 è stato approvato dal Consiglio regionale il Piano di Tutela delle Acque e relativi allegati:

- Allegato A1 - Sintesi degli aspetti conoscitivi,
- Allegato A2 - Indirizzi di Piano,
- Allegato A3 - Norme Tecniche di Attuazione,

In Allegato A1 -Sintesi degli aspetti conoscitivi- si riporta una descrizione di organizzazione e stato della pianificazione nel settore idrico, una descrizione generale dei bacini idrografici, dei corpi idrici oggetto del piano di tutela delle acque, una sintesi delle pressioni e degli impatti esercitati dall'attività antropica sullo stato delle acque superficiali e sotterranee, le reti di monitoraggio e classificazione dei corpi idrici significativi, l'applicazione dell'indice di funzionalità fluviale del Veneto, l'analisi delle criticità per bacino.

"Agno-Guà-Fratta-Gorzona"

La superficie complessiva del bacino è di circa 1.498 km², con un'altitudine massima di 1.981 m s.l.m. Il Fiume Agno-Guà è costituito dall'alveo collettore di un sistema idrografico assai complesso formato da corsi d'acqua superficiali che convogliano le acque montane e da rivi perenni originati da numerose risorgive. Il bacino di raccolta della rete idrografica che alimenta il Torrente Agno confina a Sud-Ovest col bacino tributario del Chiampo, affluente dell'Adige, ad Ovest con quello dell'Adige ed a Nord-Est con quello del Bacchiglione.

Il bacino del Fratta-Gorzone interessa un'ampia porzione del territorio provinciale padovano che comprende esclusivamente aree tributarie localizzate nella bassa padovana. Ne fanno parte corsi d'acqua di discrete dimensioni come lo scolo di Lozzo, il Canale Brancaglia, lo Scolo Sabadina, lo Scolo Frattesina e gli stessi canali Gorzone e Santa Caterina.

La rete idrografica è costituita sommariamente da due aste principali aventi direzione Nord-Sud denominate l'una Agno-Guà-Frassine-S.Caterina e l'altra Roggia Grande-Rio Acquetta-Rio Togna-Fratta-Gorzone. Il Canale Santa Caterina confluisce nel Canale Gorzone al confine tra i comuni di Granze e Stanghella.”

3.3 Piano Energetico Regionale

Come previsto dalla L. 10/1991 e dalla L.R. 25/2000, nel corso del 2005, la Giunta Regionale del Veneto ha elaborato un proprio Piano Energetico Regionale (P.E.R.), rappresentando lo scenario energetico dal 1998 al 2003 e gli ipotetici scenari di previsione al 2010.

Nel corso del medesimo anno, detto documento è stato proposto al Consiglio Regionale con la deliberazione della Giunta Regionale 28 gennaio 2005, n.7, "Adozione del Piano Energetico Regionale".

Dai dati disponibili, si evidenzia che il Veneto, come il resto del Paese, è fortemente dipendente dalle importazioni di fonti primarie fossili, con il gas naturale sempre più importante ed importato. Conseguenze di questa situazione sono:

- la mancanza di sicurezza degli approvvigionamenti, attualmente non facilmente risolvibile se non con la diversificazione degli approvvigionamenti,
- pesanti ricadute sui costi del sistema produttivo e degli usi civili.

Parallelamente, la diffusione delle fonti rinnovabili è strettamente connessa:

- a motivi ambientali, in quanto l'utilizzo di talune fonti rinnovabili riduce l'effetto serra e l'inquinamento dell'aria,
- alla diversificazione delle fonti energetiche e pertanto al miglioramento della sicurezza degli approvvigionamenti,
- alla riduzione del rischio di fluttuazione dei prezzi dei prodotti petroliferi ed alla relativa ricaduta economica,
- effetti di crescita economica ed occupazionale, in quanto il settore è oggetto di investimenti in una nuova industria ad elevato contenuto tecnologico.

La Giunta regionale, in data 29 ottobre 2015, ha approvato la Deliberazione n. 87/CR avente ad oggetto «Piano Energetico Regionale - Fonti Rinnovabili - Risparmio Energetico - Efficienza

Energetica - Riassunzione della Deliberazione n. 127/CR del 12 agosto 2014, avente ad oggetto "Piano Energetico Regionale - Fonti Rinnovabili - Risparmio Energetico - Efficienza Energetica. Proposta per il Consiglio regionale ai sensi dell'art. 2, comma 2, della l.r. 27 dicembre 2000, n. 25" e della Deliberazione n. 183/CR del 16 dicembre 2014, avente ad oggetto «“Piano Energetico Regionale – Fonti Rinnovabili – Risparmio Energetico – Efficienza Energetica - Aggiornamento”. Proposta per il Consiglio Regionale ai sensi dell'art. 2, comma 2, della l.r. 27 dicembre 2000, n. 25» a seguito di decadenza intervenuta ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento del Consiglio Regionale».

La Giunta regionale, in data 16 dicembre 2014, ha approvato la [Deliberazione n. 183/CR](#) avente ad oggetto «“Piano Energetico Regionale – Fonti Rinnovabili – Risparmio Energetico – Efficienza Energetica - Aggiornamento”. Proposta per il Consiglio regionale ai sensi dell'art. 2, comma 2, della l.r. 27 dicembre 2000, n. 25».

La Giunta regionale, in data 12 agosto 2014, ha approvato la [Deliberazione n. 127/CR](#) avente ad oggetto "Piano Energetico Regionale - Fonti Rinnovabili - Risparmio Energetico - Efficienza Energetica. Proposta per il Consiglio regionale ai sensi dell'art. 2, comma 2, della L.r. 27 dicembre 2000, n. 25".

3.4 *Atlante ricognitivo degli ambiti del Paesaggio Veneto*

L'Atlante è parte integrante del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento.

Nel Documento Preliminare al piano, adottato dalla Giunta Regionale nell'agosto 2007, è descritto il percorso metodologico che ha condotto alla definizione dell'Atlante. Tale percorso si è concretizzato in un primo livello di indagine basato sull'individuazione di un quadro analitico di riferimento, finalizzato alla conoscenza delle specificità e dei processi evolutivi che caratterizzano il territorio regionale; ad esso è seguita la formulazione di sintesi descrittive-interpretative relative alle informazioni raccolte. A conclusione del processo, riconosciuta la complessità e molteplicità del paesaggio veneto, è stata definita una prima articolazione spaziale, poi perfezionata suddividendo il territorio veneto in trentanove (39) ambiti di paesaggio, cui sono dedicate altrettante schede.

La definizione degli ambiti di paesaggio è dunque il risultato di un processo complesso, avvenuto in più fasi e basato su molteplici fattori di scelta, che si è svolto parallelamente al processo di elaborazione del Documento Preliminare del Piano.

È utile sottolineare che il perimetro degli ambiti non deve essere considerato un rigido confine, quanto piuttosto uno strumento pratico per circoscrivere e comprendere non solo le dinamiche che interessano l'ambito ma anche e soprattutto le relazioni e le analogie che legano ciascun ambito con il territorio circostante, locale, regionale e interregionale.



L'area di **Arzignano** è censita nella scheda **14 “Prealpi Vicentine”**.

Entro i suoi confini ricade l'ambito per l'istituzione di parchi e riserve archeologiche di San Matteo al Castello (ambito 5) in comune di Arzignano. Nella parte a nord e ad est dell'ambito ricadono 2 piccole porzioni del Parco Naturale Regionale della Lessinia, istituito nel 1990 in attuazione al P.T.R.C..

L'ambito è interessato dalle seguenti aree appartenenti alla **Natura 2000: S.I.C. IT3220008 Buso della Rana, S.I.C. IT3220038 Torrente Valdiezza, S.I.C. IT3220039 Biotopo “Le Poscole”**.

A ovest della città di Vicenza, la pianura si sfrangia nelle propaggini orientali dei Lessini e proprio qui si aprono le lunghe valli che connotano l'ambito (Valle dell'Agno e del Chiampo).

L'ambito, che costituisce la parte orientale della Lessinia, è caratterizzato da litologie carbonatiche (calcareniti) tipicamente prealpine (tra cui spicca il “marmo di Chiampo” estratto da epoca antica e molto usato in decorazioni architettoniche), che si alternano a rocce basaltiche, legate ad effusioni terziarie.

Si riscontrano morfologie differenti: nella porzione più elevata e in quella mediana il rilievo è piuttosto articolato, con vallette a versanti ripidi con prevalenti scarpate boscate e occasionali terrazzi antropici, dorsali arrotondate o, in alcuni casi, con dossi conici (legati alla presenza di camini vulcanici) e lembi di altopiano. Nella porzione inferiore i fondovalle si allargano, arricchiti da notevoli riempimenti vallivi e da conoidi, e le dorsali arrotondate si riducono a volte a piccoli lembi, spesso terrazzati.

Nell'ambito si trovano due geositi: il Buso della Rana, sistema carsico ipogeo nell'altopiano del Casaron-Faedo, e la Purga di Durlo, caratteristico cono vulcanico perfettamente regolare contornato da calcare rosso.

L'idrologia dell'ambito è caratterizzata dalla presenza del fiume Agno e del torrente Chiampo; a questi sono associati una serie di torrenti, rii e fossi; tra essi i fossi di Vallunga e di Trezze ad Arzignano ed il torrente Valdiezza dimostrano una buona qualità dal punto di vista naturalistico-ambientale. Le dorsali a componente prevalente carbonatica presentano spesso un reticolo carsico sotterraneo, con frequenti grotte (l'ambito è una delle zone a maggiore densità di cavità carsiche censite) e assenza di idrografi a superficiale.

VEGETAZIONE E USO DEL SUOLO

Il paesaggio vegetale dell'ambito si presenta ricco e diversificato, caratterizzato dagli elementi tipici della fascia prealpina, che comprendono i consorzi misti a roverella, gli ostrieti e le faggete con *Ostrya*, tipiche delle zone a morfologia più accentuata. Sulle scarpate e sui pendii si riscontrano soprattutto orno-ostrieto e ostrioquerceto tipico, castagneto dei substrati magmatici - la cui diffusione è legata all'attività colturale storica - e rovereto.

Nelle aree a pendenza minore, collinari, le ampie porzioni di bosco, composto anche da aceri-frassineto, sono intervallate da prati e coltivi. Sugli altopiani sommitali, a ridosso delle pareti rocciose, il bosco è prevalentemente a faggio e lascia spazio al pascolo e alle malghe. Sul fondovalle, in corrispondenza dei corsi d'acqua, sono anche presenti formazioni riparie e saliceti.

Oltre alla vasta estensione del bosco di latifoglie si osserva la presenza di prati, formazioni antropogene, vigneti e seminativi. Ampia parte dei fondovalle è però occupata da insediamenti residenziali e produttivi.

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

Percorrendo la valle dell'Agno da nord verso sud, la distribuzione delle contrade rurali è ancora molto fitta, soprattutto sulle colline del versante destro della valle, meno acclivi e meglio esposte. Numerosi gli insediamenti consistenti; in primo luogo Valdagno, centro di origine medievale, poi notevolmente sviluppatosi per la presenza di attività tessili. Poco più a sud Cornedo, con una trama urbanistica punteggiata di grandi corti e, a seguire, Castelvomberto e Trissino. I centri storici legati alla presenza dell'Agno si chiudono con Montecchio Maggiore, disposto secondo un andamento lineare lungo le pendici meridionali del colle.

La Valle del Chiampo presenta dal punto di vista della struttura insediativa caratteristiche analoghe, con una diffusa presenza di contrade nella parte più settentrionale dell'ambito e centri abitati più consistenti verso la pianura.

Dopo Crespadoro si incontrano Altissimo e S. Pietro Mussolino, con le loro numerose frazioni e l'esteso nucleo di Chiampo, allungato a cavallo della strada che corre parallelamente al fiume, al centro di un'area storicamente segnata dalla presenza di attività estrattive. Segue quasi senza soluzione di continuità, Arzignano, dominato dalla presenza del Castello Scaligero e caratterizzato da edifici in linea che confluiscono sull'asse principale.

Anche qui l'impianto urbanistico si riconosce per le vaste corti agricole contornate da edifici di origine rurale e per le strade che si diramano in corrispondenza della piazza centrale. Allo sbocco

della Valle del Chiampo, lungo le ultime propaggini collinari dei Lessini, si incontrano una serie di abitati che rispettano la logica tipica degli insediamenti pedemontani, in un territorio agricolo dominato dalla produzione viticola. Tra questi Montebello, Gambellara e, avvicinandosi a Vicenza, Sovizzo e Creazzo, dove le numerose ville e le contrade si affacciano lungo strade che si incrociano sul colle, nella piazza aperta sulla parrocchiale.

I fondovalle, spesso senza soluzione di continuità in direzione longitudinale, sono oggi occupati da insediamenti di tipo produttivo, che si ricollegano all'area produttiva ad ovest della città di Vicenza. Le attività produttive di questo territorio sono assai varie e sviluppate, alcune presenti nel territorio da epoche preindustriali.

Si ricordano, tra gli altri, i lanifici di Valdagno (Marzotto), le attività estrattive di Chiampo, l'attività conciaria di Chiampo e Arzignano, i mobilifici di Cornedo, la lavorazione dei metalli preziosi a Trissino.

Per quanto concerne il sistema infrastrutturale, i centri maggiori - posti tutti a monte dell'autostrada A4 - hanno generato un tessuto urbano articolato e complesso. Oltre alla Milano-Venezia (A4) che interessa principalmente il territorio sud dell'ambito (a Montebello e Montecchio Maggiore si aprono due caselli), la viabilità ordinaria si serve di collegamenti nord-sud, seguendo il corso dell'Agno e del Chiampo fino a raggiungere Recoaro (S.P. 246 di Recoaro), Arzignano, Chiampo e più su Crespadoro (S.P. 31 Val di Chiampo e S.P. 43). La rete

di connessione lungo l'asse orizzontale invece, è assai meno articolata ed ha soprattutto la funzione di collegare tra loro i centri abitati posti tra le valli. Negli ultimi decenni infine, la S.R. 11 (Padana Superiore) che si appoggia sul margine sud dell'ambito (Gambellara, Montebello, Montecchio) strettamente correlata alle piastre produttive di Altavilla e Creazzo, si è sempre più caricata delle caratteristiche di vera e propria "strada mercato"; qui, poco alla volta, è cresciuto un sistema identificabile in una conurbazione lineare dove risulta prevalente la presenza di zone commerciali e industriali.

La ferrovia interessa solo marginalmente l'ambito lungo il margine sud, con la linea che collega le città di Verona e Vicenza. Da non dimenticare la previsione di progetto da parte della Regione della superstrada Pedemontana che taglierà trasversalmente i territori comunali di Montecchio Maggiore, Arzignano, Trissino, Castelgomberto, Brogliano e Cornedo Vicentino in direzione Bassano.

3.5 Piano di Assetto Idrogeologico

Le informazioni di carattere morfologico e storico relative alla pericolosità di zone della Regione Veneto possono fornire utili elementi di valutazione in tale ambito. Di utilità ancora maggiore per la rappresentazione delle criticità a livello regionale risulta la documentazione prodotta dalla Regione o dalle Autorità di Bacino, derivante da studi di varia natura ed in particolare dai Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

I Piani di Assetto Idrogeologico che individuano le maggiori criticità idrogeologiche del territorio Regionale, essenzialmente derivano dall'applicazione di quanto disposto dalla ormai abrogata legge quadro sulla difesa del suolo n. 183 del 18 maggio 1989, e dalla Legge 3 agosto 1998, n. 267, volta alla prevenzione del rischio idrogeologico, ora confluite nel codice ambientale, D. Lgs. 3 aprile 2006, n.152, che ha fornito una revisione complessiva della normativa ambientale e fra l'altro un generale riordino della materia relativa alla difesa del suolo, recependo la Direttiva della Comunità Europea 2000/60/CE.

La legislazione comunitaria, peraltro, con la direttiva alluvioni 2007/60/CE, recepita dallo stato italiano con D. Lgs. 23 febbraio 2010, n. 49, ha confermato la necessità di ridurre al minimo gli effetti dannosi provocati dalle inondazioni, sempre più frequenti con il cambiamento del clima, mediante una protezione comune dal rischio alluvioni.

La L.183/1989, aveva previsto la suddivisione del territorio Veneto in sette ambiti, governati da Autorità di Bacino.

Oggi, l'articolo 64 del D. Lgs n.152/06 prevede la ripartizione del territorio nazionale in distretti idrografici, e, a questo proposito, la regione Veneto risulta afferente al Distretto Idrografico delle Alpi Orientali e al Distretto Idrografico Padano.

Nell'attesa della piena operatività delle Autorità di Distretto, che hanno il compito di governare le nuove unità territoriali, il decreto legge n. 208 del 30 dicembre 2008 convertito con modificazioni in Legge 27 febbraio 2009, n. 13 ha, peraltro, disposto che le relative attività siano svolte delle Autorità di Bacino Nazionali.

Nella Regione Veneto le Autorità di Bacino operanti sono sei: Autorità di Bacino Nazionale del Po; Autorità di Bacino Nazionale del Fiume Adige; Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi dell'Alto Adriatico; Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Fissero-Tartaro-Canalbiano; Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Lemene; Autorità di Bacino Regionale del Sile e della Pianura tra Piave e Livenza; l'Autorità di Bacino della Laguna di Venezia risulta invece non istituita.

Lo strumento per mezzo del quale le Autorità di Bacino analizzano le criticità del territorio al fine di realizzare opportune opere costituite da interventi strutturali o adottare adeguate norme d'uso definite come azioni non strutturali per mitigare il rischio idrogeologico è il Piano di Assetto Idrogeologico I Piani o Progetti di Piano di Assetto Idrogeologico che interessano la Regione Veneto sono i seguenti:

- Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Fiume Po dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del Delta del Fiume Po dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Il piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino del fiume Adige, ricadente nella regione del Veneto dell'Autorità di Bacino Nazionale omonima;
- Piano Stralcio per la tutela dal Rischio Idrogeologico Bacino dell'Adige, Regione Veneto¹ Variante
- Aree in dissesto da versante
- Piano stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino idrografico del fiume Livenza dell'Autorità Nazionale dell'Alto Adriatico;
- Piano Stralcio di Assetto idrogeologico del Bacino del Sile e della Pianura tra Piave e Livenza dell'Autorità di Bacino Regionale omonima;
- Progetto di Piano stralcio per l'assetto idrogeologico dei bacini dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave, Brenta-Bacchiglione dell'Autorità Nazionale dell'Alto Adriatico;
- Progetto di PAI del Bacino del Fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco dell'Autorità di Bacino interregionale omonima;
- Progetto di PAI del Bacino del Fiume Lemene dell'Autorità di Bacino interregionale omonima;

Il P.A.I. suddivide il territorio in zone appartenenti a diverse classi di pericolosità idraulica, intesa come probabilità che una determinata area possa essere interessata da allagamenti.

La pericolosità viene generalmente suddivisa in tre classi, denominate rispettivamente P1, P2 e P3: la prima corrispondente ad una pericolosità moderata, la seconda ad una pericolosità media, la terza ad una pericolosità elevata. Alcune Autorità di Bacino introducono anche una quarta classe di pericolosità P4, corrispondente ad una pericolosità molto elevata.

I criteri per la definizione della Pericolosità utilizzati da tali strumenti di programmazione dalle varie Autorità di Bacino non sono del tutto omogenei, tuttavia consentono di avere un quadro d'insieme delle criticità esistenti nel territorio. Indicano in particolare le norme d'uso da adottare nella trasformazione del territorio e le precauzioni che devono essere seguite per evitare aggravamenti della situazione e gli interventi da porre in essere per la soluzione delle problematiche esistenti.

L'Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico assegna le classi di pericolosità distinguendo tra zone fluviali di pianura e zone montane. Storicamente, le esondazioni in pianura sono la conseguenza di crolli o di sormonti arginali. Per quanto non esista una banca dati riguardante lo stato delle arginature, l'analisi trae origine dalle rotte del passato e dalle aree storicamente allagate. Si distinguono in tal modo le tratte fluviali storicamente sede di rotte, con precaria stabilità, da quelle esenti. Per entrambe le categorie si determinano tratte critiche, nelle quali simulare la rotta arginale e la conseguente esondazione, assumendo come riferimento un evento con tempo di ritorno pari a 100 anni e tempo di corrivazione pari a 24 ore. Per quanto riguarda le tratte fluviali storicamente sede di rotte con precaria stabilità, vengono comprese nella classe P1 le aree con altezza di esondazione inferiore al metro e quelle storicamente allagate; nella classe P3 le fasce contigue

all'argine per una profondità di 150m; nelle classe P2 le aree contigue alla P3. Per quanto riguarda le tratte fluviali non caratterizzate da esondazioni storiche vengono comprese nella classe P1 le aree soggette ad allagamenti superiori ad 1m; nella classe P2 quelle contigue alla difesa arginale; nella classe P3 quelle in una fascia di 150m dalla rotta.

L'estensione della zone classificate P3, comprendente una fascia di 150 metri dalla sede della rotta o dal tratto fluviale critico, può essere ridotta qualora l'argine offra adeguate garanzie di sicurezza.

All'interno di queste classi di pericolosità vengono inserite anche le aree fluviali, superfici definite come zone con opere idrauliche quali argini e manufatti di difesa; zone con elementi naturali quali golene e scarpate fluviali, le quali avendo pericolosità intrinseca, vengono attribuite alla classe P3; infine viene classificata come P4 la superficie occupata dalla piena ordinaria. In definitiva, l'Autorità di Bacino dei Fiumi dell'Alto Adriatico assume come evento di riferimento la piena con un tempo di ritorno di 100 anni ed individua classi di pericolosità in base al livello dell'esondazione e alla vicinanza o meno dalla rotta arginale. La classificazione delle zone montane in classi di pericolosità viene effettuata da tale Autorità di Bacino principalmente con un criterio di prossimità, attribuendo la classe P1 alle superfici con ridotte informazioni di pericolosità, la classe P2 alle aree storicamente allagate e la classe P3 alle aree adiacenti al corso d'acqua, estese al massimo per il doppio della larghezza dell'alveo oppure per 100 metri.

L'autorità di Bacino del Fiume Adige adotta una classificazione del territorio in quattro classi di pericolosità idraulica in base il tempo di ritorno dell'evento e alle caratteristiche dell'onda di esondazione quali il livello idrico e la velocità dell'acqua. Vengono comprese nella classe P1 le superfici allagabili per valori di tempo di ritorno di 200 anni; nella classe P2 quelle allagabili per un tempo di ritorno di 100 anni con tiranti d'acqua fino ad 1 metro; nella classe P3 quelle allagabili per un tempo di ritorno di 30 anni e con tiranti compresi tra 0.5 e 1 m o per un tempo di ritorno di 100 anni e con un tirante superiore ad un metro o velocità superiore a 1 m/s; nella classe P4 le superfici allagabili per un tempo di ritorno di 30 anni con tiranti superiori ad 1 metro o con velocità superiori ad 1 m/s.

In base ai criteri adottati dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, considerata come evento di riferimento una piena con tempo di ritorno pari a 200 anni, si individuano un alveo di piena e le aree inondabili, giungendo alla definizione di tre fasce. La Fascia A o fascia di deflusso viene definita come porzione dell'area fluviale nella quale avviene il deflusso della piena; la Fascia B o fascia di esondazione viene definita come zona esterna alla precedente inondata dalla piena di riferimento delimitata dalle superfici nelle quali le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici della piena considerata, ovvero come zona che si estende fino ad opere di difesa, argini o altre opere di contenimento, dimensionate per la medesima portata; la Fascia C o area di inondazione per piena catastrofica viene definita come area esterna alla precedente, allagata al verificarsi di piene superiori a quella di riferimento, delimitata, sulla base di valutazione dei tiranti di piena e sulle informazioni delle alluvioni storiche, come involuppo delle zone soggette ad inondazione a seguito di rotte arginali. Le superfici a

pericolosità idraulica presenti nel Delta del Fiume Po vengono individuate da un ulteriore documento, elaborato dall'Autorità di Bacino del Fiume Po, chiamato PAI Delta.

La seconda tipologia di fascia è costituita dalle aree inondabili per tracimazione o rottura degli argini maestri, delimitate in funzione di condizioni di rischio residuale decrescente. Tali aree sono articolate nel seguente modo: una Fascia di rispetto idraulico (Fascia C1), costituita dalla porzione di territorio che si estende dal limite esterno della fascia di deflusso (Fascia A-B) sino alla distanza di m 150 da questo, ovvero, per le difese arginali a mare, dal piede delle stesse, sino alla stessa distanza lato campagna; una Fascia di inondazione per tracimazione o rottura degli argini maestri (Fascia C2), costituita dalla porzione di territorio inondabile per cedimento o tracimazione delle opere di ritenuta, in rapporto alle quote del terreno, alle condizioni morfologiche, alle caratteristiche geotecniche e di affidabilità del sistema arginale.

L'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Fissero-Tartaro-Canalbianco, l'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Lemene e l'Autorità di Bacino Regionale del Sile e della Pianura tra Piave e Livenza individuano le classi di pericolosità in base al tempo di ritorno ed all'altezza d'acqua esondata.

Nella classe P1 sono comprese le zone allagabili con tempo di ritorno pari a 100 anni; nella classe P2 quelle allagabili per un tempo di ritorno di 50 anni con altezze d'acqua inferiori a 1 m; nella classe P3 quelle allagabili per un tempo di ritorno di 50 anni con altezze d'acqua superiori ad 1 m.

Il P.T.C.P. di Vicenza recepisce il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico con le tavole 1a e 2 del piano.

L'iter di formazione del Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Adige – Regione del Veneto ha inizio con la deliberazione del Comitato istituzionale del 18 dicembre 2001, n. 1/2001, con la quale è stato adottato il Progetto di piano stralcio. A questa ha fatto poi seguito la deliberazione del Comitato istituzionale del 1 agosto 2002, n. 1/2002, con la quale è stato adottato il Progetto di variante del piano stralcio. Entrambi i progetti citati sono quindi confluiti nel "Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del bacino idrografico del fiume Adige – Regione del Veneto" che è stato adottato dal Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino dell'Adige con delibera n. 1/2005 del 15 febbraio 2005 ed è stato approvato con DPCM 27 aprile 2006.

Per tale Piano stralcio è stata in seguito avviata la elaborazione di una "1^ variante per le aree in dissesto da versante" e, con propria delibera n.1/2007 del 19 giugno 2007, il Comitato istituzionale ha provveduto ad adottarne il relativo Progetto.

Con il parere regionale del Veneto sul Progetto di variante, riassunto nella deliberazione del Consiglio regionale n. 10 del 12 gennaio 2010, si sono conclusi la procedura di consultazione in Conferenza programmatica ai sensi dell'articolo 1 bis della legge n. 365/2000 ed il procedimento ordinario di consultazione pubblica sul progetto di variante.

Con delibera n. 2/2010 del 21 dicembre 2010 il Comitato istituzionale ha provveduto quindi ad adottare la variante, che è stata poi approvata con D.P.C.M. 13 dicembre 2011.

Successivamente si è proceduto alla elaborazione di un Progetto di 2^ Variante al piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del fiume Adige (adozione con delibera del Comitato istituzionale dell'Autorità di bacino dell'Adige n.1/2012 del 9 novembre 2012) contenente:

- l'individuazione e la perimetrazione di aree di pericolosità idraulica per il torrente Squaranto (VR);
- l'aggiornamento delle norme di attuazione;
- individuazione e perimetrazione delle aree allagate nel corso degli eventi dal 31 ottobre al 2 novembre 2010;
- l'indicazione dei criteri per la perimetrazione delle aree fluviali.

Acquisite le osservazioni sul Progetto di 2^ variante del piano inoltrate all'Autorità di bacino dell'Adige e trasmesse alla Regione del Veneto, visto l'esito della Conferenza programmatica svoltasi il giorno 7 luglio 2014 e visto il parere regionale sul Progetto di 2^ variante riassunto nella deliberazione della Giunta Regionale n. 2255 del 27/11/2014, con propria delibera n.1/2014 del 22 dicembre 2014 il Comitato istituzionale ha proceduto alla adozione della "2^ variante al piano stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico del fiume Adige – Regione del Veneto"

A seguito di tale adozione è ora in corso la prevista procedura all'articolo 57 del D. Lgs. 152/06 per l'approvazione con D.P.C.M. della 2^ variante.

3.6 La Rete Natura 2000

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici (fonte: Ministero dell'Ambiente).

La Tavola 1.1.A "Carta dei vincoli e della pianificazione territoriale" comprende la definizione delle aree S.I.C. e Z.P.S..

L'intervento in progetto ricade all'esterno di confini siti afferenti alla Rete Natura 2000.

Nello specifico, si inserisce un'elaborazione G.I.S., estratta dal Network Europeo per lo Studio e la Gestione dei siti Natura 2000, elaborato e gestito dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA). Tale estratto evidenzia la localizzazione della Committente, in via della Concia – Z.I. Arzignano (Vi) - e le relative distanze con i siti della Rete Natura 2000 più prossimi.

I siti della Rete Natura 2000, le loro caratteristiche e le relative distanze dalla committente determinate attraverso G.I.S. sono:

- IT3220037 "Colli Berici" a 6,92 km nel punto più prossimo;
- IT3220038 "Torrente Veldiezza" a 8,8 km nel punto più prossimo;
- IT3220039 "Biotopo Le Poscole" a 11,2 km nel punto più prossimo.

3.7 Il Progetto Giada

Finanziato dal programma Life Ambiente della Comunità Europea per l'attuazione della politica ambientale dell'Unione, Giada ha coinvolto ben diciassette comuni della provincia di Vicenza, per un totale di circa 130 mila abitanti distribuiti su una superficie di oltre 310 chilometri quadrati. Un'area produttiva ad alto rischio di inquinamento, un distretto che assorbe il 50% delle pelli lavorate in tutto il paese.

La nascita di questo progetto deriva dalla collaborazione tra la Provincia di Vicenza, il Comune di Arzignano, l'ARPAV (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente del Veneto) e l'ENEA (Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente) che hanno ora la possibilità di creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il distretto industriale della Valle del Chiampo si colloca ai confini tra le province di Vicenza e

Verona, e si caratterizza per la lavorazione delle pelli bovine, destinate quasi esclusivamente all'industria dell'arredamento, calzaturiera e dell'abbigliamento. Il territorio del distretto è caratterizzato dalla presenza di:

n° 5 depuratori per acque reflue di scarico per circa 2.300.000 abitanti equivalenti

n° 4 discariche per i rifiuti urbani e assimilati (di cui due già esaurite)

n° 1 impianto di compostaggio rifiuti urbani con capacità 18.000 ton/anno

n° 12 discariche per rifiuti speciali (di cui una attiva)

n° 9.000 ton/anno di Solventi organici immessi in atmosfera da lavorazioni conciarie.

Il progetto è stato reso possibile anche per l'importante contributo economico fornito dall'Unione Europea che, nell'ambito dello strumento finanziario chiamato LIFE AMBIENTE, ha riconosciuto l'elevata qualità della proposta, concedendo il finanziamento più consistente rispetto a tutte le iniziative analoghe presentate in Italia.

Il successo dell'iniziativa è stato assicurato dal fondamentale contributo di tutti i Comuni del distretto, che sono già stati coinvolti e che seguiranno tutte le attività più importanti del progetto, così come dagli imprenditori, lavoratori, cittadini e studenti.

In estrema sintesi gli obiettivi del progetto GIADA sono stati:

- 1) La diminuzione dell'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo attraverso l'innovazione tecnologica nelle imprese;
- 2) Il miglioramento della tutela del territorio attraverso la creazione dell'Agenzia;
- 3) Il coinvolgimento dei cittadini nella definizione delle politiche ambientali;
- 4) Garantire lo sviluppo economico e migliorare la qualità della vita.

Fra le varie attività portate a termine dal progetto vanno ricordate:

approvazione di linee guida di politica ambientale

2) analisi ambientale iniziale

3) monitoraggio della qualità dell'aria

4) studio delle falde

5) olfattometria dinamica

6) studio e dinamica dei sistemi di depurazione collettati

7) implementazione procedure operative per la certificazione ambientale

Nel 2006 i progressi realizzati in campo ambientale dal distretto della concia grazie al Progetto Giada si sono concretizzati ottenendo il rilascio dell'Attestato EMAS, il certificato di qualità ambientale rilasciato dalla Comunità Europea.

E' un certificato europeo che premia il miglioramento continuo al cospetto delle istituzioni e dei consumatori.

3.8 Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali

Il 4 Aprile 2014, con D.G.R.V. 26/CR, la Giunta ha adottato il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali (di seguito P.R.G.R.U.S.).

Il P.R.G.R.U.S. è stato redatto in conformità alle disposizioni della Parte II del D.lgs. 152/2006 ed in seguito all'adozione della D.G.R. 264 del 5 marzo 2013.

Esso è costituito dalla delibera stessa e da 2 allegati:

→ l'allegato A è articolato nei seguenti elaborati:

Elaborato A: Normativa di Piano;

Elaborato B: Rifiuti Urbani;

Elaborato C: Rifiuti Speciali;

Elaborato D: Programmi e linee guida;

Elaborato E: Piano per la bonifica delle aree inquinate;

→ l'allegato B è intitolato "Rapporto ambientale con la valutazione di incidenza ambientale".

Elaborato A

L'Elaborato A definisce la *Normativa di Piano*; a sua volta, suddiviso in *Titoli ed Articoli*.

Il *Titolo I* espone le *Disposizioni Generali* del Piano.

Il *Titolo II* concentra l'attenzione sui *Rifiuti Urbani*, mentre il *Titolo III* ha come oggetto i *Rifiuti Speciali*. Il *Titolo IV* fornisce indicazioni per un'adeguata *Localizzazione e Gestione degli Impianti*,

Il *Titolo V* fornisce *Ulteriori Disposizioni* in merito al Piano

Elaborato B

L'*Elaborato B* tratta la tematica dei *Rifiuti Urbani* ed è suddiviso in 4 capitoli:

1. Analisi dello stato di fatto;
2. Analisi dei fabbisogni impiantistici;
3. Azioni di Piano;
4. Monitoraggio del piano e fonte dei dati.

Elaborato C

L'*Elaborato C* tratta la tematica dei *Rifiuti Speciali* ed è suddiviso in 4 capitoli:

1. Analisi dello stato di fatto;
2. Scenari di Gestione;
3. Azioni di Piano;
4. Monitoraggio del piano e fonte dei dati.

Elaborato D

L'*Elaborato D* riguarda i *Programmi e le linee guida* del piano ed è suddiviso in 7 capitoli:

1. Criteri per la definizione delle aree non idonee;
2. Linee guida per la gestione di particolari categorie di rifiuti;
3. Programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica;
4. Programma regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio;
5. Programma per la riduzione della produzione dei rifiuti;
6. Programmi PCB "decontaminazione e smaltimento degli apparecchi soggetti ad inventario";
7. Principali poli di produzione dei rifiuti.

Elaborato E

L'ultimo Elaborato del P.R.G.R.U.S. è quello contraddistinto dalla lettera *E*, inerente il *Piano per la bonifica delle aree inquinate*.

Al paragrafo 7 dell'Allegato A "PRINCIPALI POLI DI PRODUZIONE DI RIFIUTI SPECIALI", in particolare paragrafo 7.4 "I rifiuti del settore conciario" è illustrato il bilancio di materia e di energia del settore conciario

Gli impatti ambientali delle concerie derivano dal flusso di rifiuti liquidi, solidi e gassosi e dal consumo di materie prime, come pelli grezze, energia, prodotti chimici e acqua.

Le acque reflue provengono essenzialmente dalle lavorazioni a umido effettuate nel reparto riviera e di concia e dalle operazioni successive alla concia.

Le emissioni atmosferiche sono invece dovute ai processi di rifinitura a secco, anche se possono prodursi anche negli altri reparti della conceria.

I rifiuti solidi derivano principalmente dalle operazioni di scarnatura, spaccatura, rasatura e rifilatura, ma un'ulteriore fonte potenziale è rappresentata dai fanghi dell'impianto di trattamento degli effluenti (sia che si tratti di impianti di singole concerie, sia che si tratti di un impianto consortile). Molti di questi rifiuti possono essere considerati come sottoprodotti e venduti come materie prime ad altri settori industriali.

Lo schema riportato alla pagina seguente indica in termini generali i quantitativi in entrata/uscita per un processo convenzionale di concia al cromo di pelli bovine salate per ogni tonnellata di pelle grezza.

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

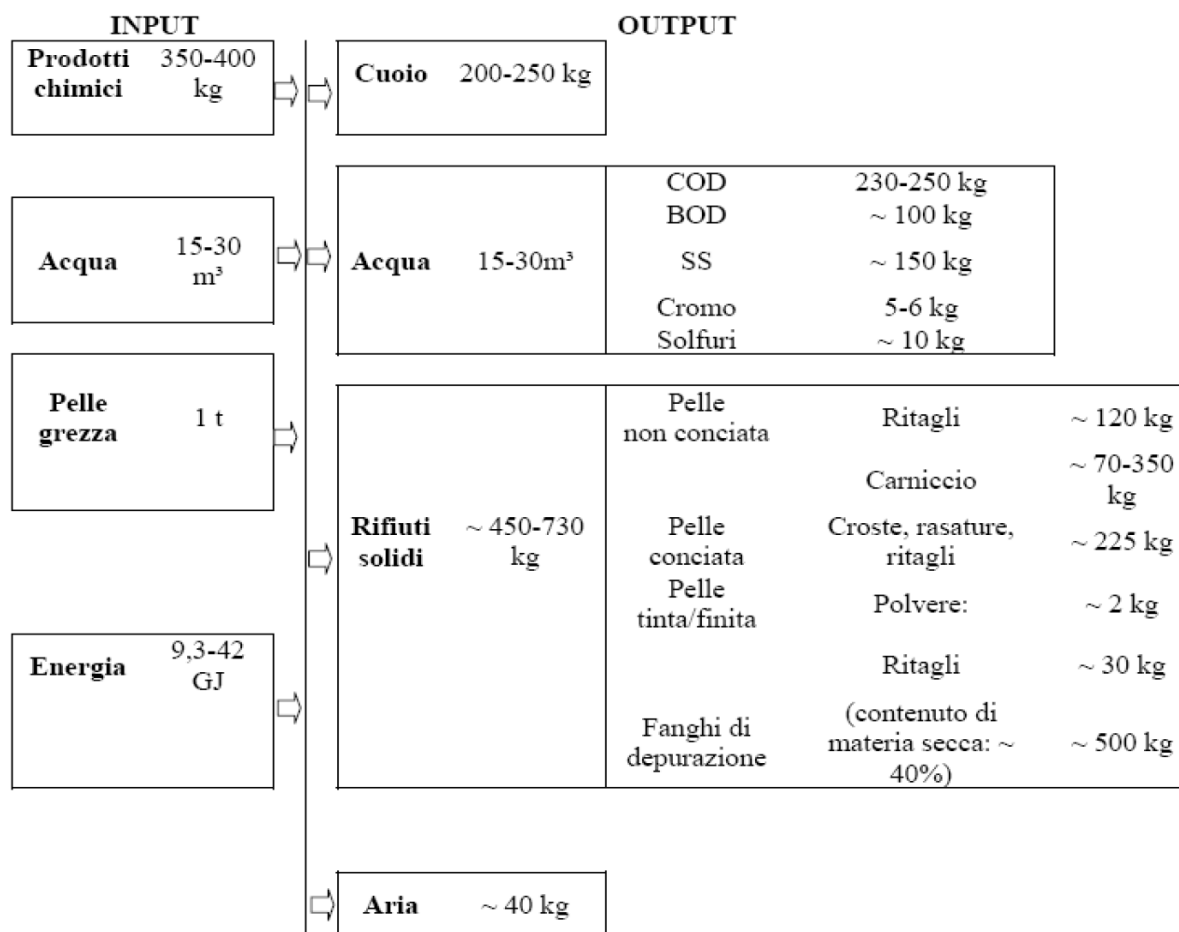


Fig 7.4.1: Bilancio energetico e di massa del ciclo di concia. (Fonte: BREF italiane del settore conciario).

I rifiuti del settore conciario

Solo il 20 % - 25 % in peso della pelle grezza viene trasformata in cuoio in funzione di fattori quali la specie animale e le specifiche del prodotto. Il restante peso, unito alle aggiunte chimiche, finisce nei rifiuti o nei sottoprodotti supponendo che le emissioni non siano immesse nelle acque di scarico.

I residui, che possono essere solidi o liquidi, comprendono sale, pelo o lana, ritagli di pelle, carniccio, croste, polveri di rasatura, sostanze grasse, olio di scarto dei macchinari, fanghi residui dal trattamento delle acque reflue, dal trattamento dei rifiuti, e sostanze chimiche residue dalle operazioni di rifinizione, solventi organici e sostanze chimiche usate in altri processi diversi dalla rifinizione, sostanze solide dal trattamento dell'aria, materiale d'imballaggio e altro.

La lavorazione delle pelli dà luogo a una produzione di rifiuto pari a oltre il 50% in peso della materia prima lavorata, oltre ai fanghi derivanti dalla depurazione degli effluenti.

Dal settore conciario originano le seguenti tipologie di rifiuti e reflui:

- carnicci e altri materiali organici prodotti nelle fasi di preparazione alla concia;
- scarti e cascami post concia;

- acque di scarico destinate a trattamento che generano fanghi;
- rifiuti solidi da attività non industriali (uffici, mense etc);
- oli esausti;
- residui chimici;
- rifiuti diversi da trattamento di aria e acque.

La produzione di fanghi costituisce un flusso di rifiuto soltanto per le aziende che sono dotate di autonomi impianti di depurazione.

A questo proposito si deve rilevare che circa l'85% delle aziende conciarie invia i propri reflui a impianti di depurazione consortile e pertanto, in tal caso, le industrie conciarie non generano direttamente fanghi, ma acque di scarico collettate al trattamento depurativo attraverso il sistema fognario.

Il carniccio e i rifiuti di calcinazione costituiscono lo stesso tipo di rifiuto; trattasi di residui eliminati meccanicamente dalle pelli dopo trattamento con calce e solfuro.

I bagni di sgrassatura esausti contenenti solventi senza fase liquida sono classificabili come rifiuti pericolosi. Trattasi del residuo di grasso, contenente solventi, originato dal trattamento con solventi in macchina a sgrassare (con recupero del solvente). Il liquido esausto di concia contenente cromo può essere trattato in un'azienda che effettua il recupero del sale di cromo da riutilizzare in conceria, o essere avviato, unitamente ai reflui di altri reparti di conceria, agli impianti di depurazione.

Il liquido di concia non contenente cromo, da riferire ai bagni di concia al vegetale, viene riutilizzato più volte nell'ambito del ciclo e, infine, inviato all'impianto di depurazione.

I fanghi contenenti cromo e i fanghi non contenenti cromo originano dai trattamenti di depurazione delle acque reflue conciarie e sono, ad oggi, destinati prevalentemente alla discarica.

Cuoio conciato, scarti, cascami, ritagli, polveri di lucidatura contenenti cromo comprendono la rasatura ed i ritagli conciati, residui originati da trattamenti meccanici della pelle conciata finalizzati a renderne omogeneo lo spessore e ad eliminare da essa parti periferiche non utilizzabili nella produzione di manufatti.

Per quanto riguarda le polveri di lucidatura, si tratta dei residui della smerigliatura, operazione meccanica effettuata per eliminare eventuali difetti presenti sulla superficie della pelle.

Cascami e ritagli da operazioni di confezionamento e finitura sono costituiti dai residui originati dall'utilizzo delle pelli nella produzione di manufatti come parti eccedenti e nella loro finitura.

Tra i rifiuti non considerati esplicitamente nel CER si possono annoverare i ritagli da pelli grezze e da piclato.

Quadro Programmatico

Aumento potenzialità produttiva - Conceria

La tabella seguente contiene l'elenco delle tipologie di rifiuti caratteristici del settore conciario. I codici sono estratti dall'elenco dei rifiuti riportato nell'allegato D alla parte IV del D. lgs. 152/06.

CER	Descrizione rifiuto
040101	Carniccio e frammenti di calce
040102	Rifiuti di calcinazione
040103*	Bagni di sgrassatura esauriti contenenti solventi senza fase liquida
040104	Liquidi di concia contenenti cromo
040105	Liquidi di concia non contenenti cromo
040106	Fanghi contenenti cromo
040107	Fanghi non contenenti cromo
040108	Cuoio, conciato, scarti, cascami, polveri di lucidatura con Cr
040109	Cascami e ritagli da operazioni di confezionamento e finitura
040199	Rifiuti non specificati altrimenti
080111*	Pitture e vernici di scarto, contenenti solventi organici o altre sostanze pericolose
080112	Pitture e vernici di scarto, diverse da quelle di cui alla voce 080111
080115*	Fanghi acquosi contenenti pitture e vernici, contenenti solventi organici o altre sostanze
080116	Fanghi acquosi contenenti pitture e vernici, diversi da quelli di cui alla voce 080115
080119*	Sospensioni acquose contenenti pitture e vernici, contenenti solventi organici o altre sostanze pericolose
080120	Sospensioni acquose contenenti pitture e vernici, diverse da quelli di cui alla voce 080119
080121*	Residui di vernici o di sverniciatori
140603*	Altri solventi e miscele solventi

*Rifiuto Pericoloso

Tabella 7.4.1: Elenco delle tipologie di rifiuti caratteristici del settore conciario Anno 2010. Fonte: ARPAV - Osservatorio Regionale Rifiuti.

Produzione di rifiuti del settore conciario nei comuni del Veneto

Nella tabella seguente invece sono rappresentati i primi dieci Comuni produttori di rifiuti nel settore conciario.

I Comuni in tabella con 121.580 t rappresentano circa il 95% del totale dei rifiuti speciali prodotti nel settore conciario, in Veneto, nel 2010

Comune	Quantità totale di rifiuti speciali prodotti (t)
ARZIGNANO (VI)	43.272
ZERMEGHEDO (VI)	24.344
MONTEBELLO VICENTINO (VI)	16.905
CHIAMPO (VI)	10.386
LONIGO (VI)	7.997
MONTORSO VICENTINO (VI)	6.490
TRISSINO (VI)	4.843
SAN GIOVANNI ILARIONE (VR)	4.091
GAMBELLARA (VI)	2.123
SOAVE (VR)	1.131
Totale primi 10 comuni	121.580

Tab.7.4.4. I primi dieci Comuni del Veneto rispetto alla produzione di rifiuti speciali nel settore conciario - Anno 2010. Fonte: ARPAV - Osservatorio Regionale Rifiuti.